

AULO DONADELLO

*Nuove note linguistiche  
sulla Bibbia Istoriata Padovana*

1. Queste che seguono sono in sostanza integrazioni ed aggiunte alle mie paginette succinte e compendiose dedicate ad alcuni tratti linguistici della *Bibbia Istoriata Padovana* (d'ora in avanti *Bibbia*) per la *Mostra della Miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento* edita da Panini di Modena nel 1999.

Nel pubblicare la *Bibbia*, più di quarant'anni fa<sup>1</sup>, Gianfranco Folena aveva corredato il testo di brevi, essenziali annotazioni linguistiche, che sembra giunto il tempo di riprendere e di ampliare sia come doveroso omaggio a lui, sia come complemento ad una edizione altamente meritoria e di solido impianto metodologico e linguistico, anche se non esente da sviste e da errori che consiglierebbero una doverosa e, direi, dovuta revisione testuale. Del resto della possibilità (e della presenza?) di errori insinuatisi nella trascrizione del testo era ben consapevole lo stesso curatore, che nell'introduzione lascia al lettore il compito di correggere «le sviste di trascrizione e gli errori di stampa che abbiamo cercato di ridurre al minimo, ma che non possiamo sperare di avere evitato» (p. LXIV dell'ed. 1962): seguendo l'invito di Folena pongo in *Appendice* al presente lavoro un elenco di correzioni da apportare al testo sulla base del confronto con le riproduzioni fotografiche e, per quanto concerne il codice di Rovigo, con l'aiuto del relativo CD-rom: elenco di necessità incompleto e provvisorio, in particolare vista la cattiva condizione del codice rodigino, che rende estremamente difficile la lettura di parecchie carte del manoscritto.

<sup>1</sup> *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento. Pentateuco - Giosuè - Ruth*, a cura di G. FOLENA e G.L. MELLINI, Venezia 1962. Le citazioni del lavoro di Folena nel corso del presente saggio si riferiscono però alla riedizione del 1990, di cui *infra*.

La *Bibbia*, come si sa, è contenuta in un manoscritto originale della fine del Trecento<sup>2</sup>, smembratosi già in epoca antica in due lacerti ora rispettivamente alloggiati l'uno nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, ms. 212 (fondo Silvestri) di Rovigo, l'altro nel British Museum, ms. Add. 15277 di Londra, ed è costituita da una notevole serie di 870 illustrazioni di scene e fatti biblici<sup>3</sup>. A tutt'oggi l'apparato figurativo dell'intero codice sembra avere costretto la parte testuale ad un ruolo affatto ancillare, col risultato di escluderne studi puntuali e di interdirne, per così dire, indagini e analisi linguistico-formali: a riprova di ciò è sufficiente confrontare la bibliografia concernente il testo della *Bibbia*, scarsissima prima dell'edizione Folena del 1962 e pressoché inesistente dopo (tranne le succitate annotazioni schediastiche dello scrivente nella *Mostra* del 1999), con quella riguardante l'apparato figurativo, già discreta nella parte dell'introduzione di pertinenza di G.L. Mellini (cioè prima del 1962) e sostanziosa in calce alla scheda allestita sempre per la *Mostra* suddetta da Federica Toniolo (p. 173). Che il rapporto dialettico tra elemento figurativo e testo "subordinato" (anche in senso proprio, di disposizione della scrittura *sotto* la figura) faccia pensare ad una "sceneggiatura" appare evidente non solo dalla stereotipia degli inizi formulari di ogni capitolo ("Come..."), ma anche dai più puntuali riferimenti alle singole illustrazioni ("Come qui si è depento") soprattutto nella *Genesi* ai capp. 205, 206, 209, 210, 211, 214, 215 e 231<sup>4</sup>; e tuttavia il fatto che il

<sup>2</sup> Quella degli ultimi Carraresi (*grosso modo* l'ultimo quarto del Trecento) è l'epoca in cui viene riconosciuta ed accettata ormai pacificamente la confezione della *Bibbia*, ma la datazione, in mancanza di elementi oggettivi, scaturisce da ragioni interne, analogiche. Folena adduce, a conforto dell'assegnazione del codice all'ultimo Trecento, il fatto che la scrittura del ms. è una gotica libraria tarda (*littera textualis rotunda*), la quale presenta una rassomiglianza fortissima con quella del cod. Egerton 2020 del British Museum di Londra, che contiene l'altro monumento del volgare padovano dell'età carrarese che è *El libro agregà de Serapion*, certamente dello scorcio del XIV secolo (*post* 1388-1390 e *ante* 1404, anno dell'inventario dei libri di Francesco Novello da Carrara), e conclude: «i due manoscritti andranno considerati pressappoco coevi» (p. 366). Anche sul versante artistico i caratteri e gli influssi figurativi inducono i critici a concordare sulla datazione suddetta.

<sup>3</sup> Per l'ampia descrizione dei due mss. e per le loro le vicende si veda G. FOLENA, *La «Bibbia istoriata padovana» dell'ultima età carrarese*, in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, a pp. 357-362 e 367-368.

<sup>4</sup> «*In principio* dev'esserci necessariamente un piano, un brogliaccio con la ripartizione del testo biblico in tante scene, diciamo pure, con un'altra parola della

testo venga *dopo* la figura non significa di necessità che esso ne dipenda, ma che vi può fare, semplicemente, riferimento: nel nostro caso le parole che illustrano la figura non sono dell'illustratore, ma sono quelle proprie della *Vulgata*, cioè del testo scritto preesistente alla *mise en scène*; l'intera operazione di travaso del testo latino in sequenze figurative e in didascalie esplicative consiste non tanto in un processo di traduzione di traduzione (*Vulgata* → disegni → testo scritto), quanto in due operazioni concomitanti di traduzione diverse e parallele, identiche nei rispettivi processi di realizzazione, pur nella diversità dei codici espressivi: la fonte della traduzione insomma è unica, e unica è la lettera da cui derivano, idealmente in modo simultaneo, sia la figura sia il testo scritto. D'altra parte che il testo della *Bibbia* abbia una sua propria autonomia, a prescindere dai suggerimenti che il complesso delle figure del codice possono avergli fornito, rimane a confermarlo il fatto che molte sono le carte in cui l'esposizione dei fatti biblici e della legge ebraica non è sostenuta né suggerita dalle miniature e in cui il testo scritto "funziona" con uguale compattezza e felicità (si tratta delle parti in cui vengono descritte le istituzioni ebraiche e la *Legge*, soprattutto nei libri dell'*Esodo*, del *Levitico*, dei *Numeri* e del *Deuteronomio*, con riferimento specifico alle cc. 19v e 20r; 24r-30r; 56v-57v del codice di Londra e alla c. 45v del codice di Rovigo).

I contributi sulla lingua della *Bibbia*, a parte l'importante segnalazione di Gustav Ineichen (1957), cui va ascritto (Folena, p. 365) «il merito di aver individuato a prima vista la patavinità dialettale» del testo, si possono contare sulle dita di una mano: dopo quelli generici e fallaci di Agostino Silvani (1907) e di Manlio Felice Turrini (1939), i quali, esaminando il solo spezzone di Rovigo (e quindi i soli libri della *Genesi* e di *Ruth*), propendevano per una più o meno generica o inquinata venezianità del testo, e dopo la tesi di laurea di un'allieva di Folena, Maria Grazia Migliorini<sup>5</sup>, anch'essa incentrata prevalentemente su due dei sette libri del codice intero, cioè sul primo (*Genesi*) e sul settimo (*Ruth*), i primi contributi organici, più propositivi che esaustivi, sono rappresentati appunto dalle importanti indicazioni di Gianfranco Folena premesse

moderna tecnica editoriale, una specie di "menabò"», FOLENA, *La «Bibbia istoriata padovana»*, cit., pp. 371-372.

<sup>5</sup> M.G. MIGLIORINI, *Volgare padovano e cultura letteraria nella «Bibbia Istoriata» di Rovigo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova (rel. G. Folena), a.a. 1962.

all'edizione del 1962, riprese poi – ampliate – nella silloge *Culture e lingue nel Veneto medievale* del 1990.

Tralasciando i particolari della vicenda storica del codice originale, della sua compilazione, delle forme di collaborazione-interazione tra il maestro del disegno e il volgarizzatore del testo biblico, dello smembramento del manufatto originario in due spezzoni manoscritti verificatosi non molto tempo dopo la sua confezione – particolari tutti che si trovano adeguatamente descritti, insieme alle notizie e alle informazioni pertinenti, nelle pagine folieniane del 1962 e del 1990 – richiamo brevemente alla memoria gli aspetti dell'opera più funzionali al presente lavoro. La *Bibbia Istoriata Padovana* è un'opera unitaria, disegnata e scritta in un unico manoscritto già precocemente diviso in due tronconi, l'uno rimasto in Italia, a Rovigo, l'altro passato a Londra dopo esser stato fatto oggetto di scambio commerciale nel 1844. L'insieme dei due spezzoni comprende i primi sette libri del Vecchio Testamento (per la verità all'inizio erano probabilmente i primi otto<sup>6</sup>, inclusivi anche il libro dei *Giudici*, che dovette andare perduto o nel frammento di Rovigo, prima del libro di *Ruth*, o in quello di Londra, dopo il libro di *Giosuè*), cioè *Pentateuco* + libro di *Giosuè* + libro di *Ruth*, così disposti:

*Genesi* ----- *Ruth* a Rovigo  
*Esodo - Levitico - Numeri - Deuteronomio - Giosuè* a Londra.

È certo (lo dimostrano le prove di penna, peraltro non coeve, in caratteri ebraici presenti alla fine del libro della *Genesi*) che, almeno a partire da una certa data, il codice dovette circolare negli ambienti ebraici della città, mentre rimane problematica, vista la precocità della traduzione diretta dal testo latino<sup>7</sup>, la commit-

<sup>6</sup> Nella divisione della *Bibbia Greca* (e quindi nella *Vulgata*) ai cinque libri del *Pentateuco* succedono i tre libri di *Giosuè*, *Giudici* e *Ruth* in un blocco unitario, che in alcuni mss. trecenteschi della *Bibbia* viene chiamato *Octoteuchum*: vedi ad es. in G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini*, t. I, Venetiis 1868, il cod. Marciano Z.L.III [n. 9, p. 199], il cod. Z.L.VIII [n. 13, p. 204], il cod. L.I.VI [n. 14, p. 205] proveniente dal monastero di S. Giovanni da Verdara di Padova e il cod. L.I.V [n. 15, pp. 206-207] donato al medesimo monastero dal "venerabilis presbiter et eximius grammaticae latinae, graecae ac hebraicae doctor" Pietro da Montagnana.

<sup>7</sup> Sotto questo profilo Padova sembra detenere il primato delle traduzioni bibliche sia dal latino che dall'ebraico: alla nostra *Bibbia* desunta dalla *Vulgata* segue, dopo circa un secolo (tra il 1467-1468 e il 1478) la traduzione dell'inizio della

tenza israelitica e la destinazione alla comunità israelitica di Padova. È tuttora ignota – e forse non si conoscerà mai – l'identità del traduttore padovano, ma alcuni elementi del lavoro di volgarizzamento porterebbero ad escludere che si tratti di un ebreo, fosse pure colto e ricco e influente: il ritratto virtuale che risalta dalle competenze linguistiche e letterarie dell'autore della *Bibbia* sembra piuttosto quello di un personaggio di notevole cultura, bene informato sul testo e sull'esegesi biblica, appartenente alla *intelligencijs* notarile cittadina se non addirittura coinvolto in prima persona nella cerchia dell'amministrazione della signoria carrarese<sup>8</sup>. A tracciare alcuni tratti della sua personalità e del suo spessore culturale soccorrono – com'è evidente – gli elementi unitari, vale a dire gli aspetti linguistici e le forme e i modi della traduzione, laddove nell'apparato figurale si ravvisano varie mani e diversi apporti pittorici.

Come è stato asserito prima dall'Ineichen e poi dal Folena, la lingua della *Bibbia* è costituita da un insieme di forme e di suoni la cui base è indiscutibilmente padovana, con i suoi tratti più caratteristici e generalmente riconosciuti come tali, dalle “turpi sincopi” in -è e in -ò rispettivamente da -ATI/E e da -ATO, alla seconda persona del presente indicativo del verbo ‘avere’ *asi / axi* (e del futuro corrispondente), ai fenomeni più generici (metafonemi, dittongamento, ecc.). In definitiva, per citare ancora Folena, «i caratteri dialettali padovani [...] meno compatti che nel *Serapion* e con più frequenti alternanze e più estese polimorfie (dato il livello letterario più elevato della *Bibbia*) sono netti e inequivocabili» (p. 355). Ma alternanze e polimorfie, così normali e così frequenti

*Genesi* e dell'inizio dei *Salmi*, la prima del genere, condotta direttamente dall'ebraico dal rettore della parrocchia di S. Fermo Pietro da Montagnana: cfr. G. TAMANI, *Pietro da Montagnana studioso e traduttore di testi ebraici*, «Italia Medioevale e Umanistica», XVI (1973), pp. 349-358.

<sup>8</sup> Più che giustificata e perfettamente condivisibile l'ipotesi di Folena che la figura del committente del lavoro di illustrazione e di traduzione della *Bibbia* debba essere cercata assai in alto (p. 370). Un'indicazione sull'importanza di Padova come la città della terraferma veneta in cui si venne a stabilire la maggiore comunità ebraica nel corso dei secc. XIII-XIV, anche in seguito alla creazione dell'Università, in G.E. WEIL, *Élie lévite humaniste et massorète (1469-1549)*, Leiden 1963, pp. 30-35. Sui rapporti tra classe politica e potere finanziario dei banchieri ebrei ai tempi dei Carraresi un accenno in P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli ebrei a Venezia, a Padova e a Verona*, in *Storia della Cultura Veneta*, vol. III, t. I (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), Vicenza 1980, p. 544.

in misura più o meno consistente in tutte le opere letterarie a partire dal periodo delle origini fino ad almeno tutto il XV secolo, e così puntuali e di prammatica – si potrebbe dire – all’altezza dell’ultimo Trecento a Padova, sembrano configurarsi e disporsi nel nostro testo anche secondo una precisa strategia formale perseguita un disegno preordinato di compresenza e di complementarità di registri diversi e variamente tra di loro consonanti. A questo potrebbero far pensare da un lato l’escursione tra varie soluzioni grafiche di uguali fenomeni fonetici (diversificazioni grafiche direttamente riconducibili al sistema scrittoria dell’autore del volgarizzamento, il quale è con tutta probabilità anche lo scrivente materiale del codice) e dall’altro le marcate oscillazioni sul piano delle forme e del lessico. In definitiva nella stesura della traduzione vengono ampiamente utilizzate in larga misura e con una certa continuità alternanze linguistiche, norme ed eccezioni fono-morfologiche lungo tutti i libri della *Bibbia*<sup>9</sup>. Oscillazioni vistose si registrano non solo – come ci si aspetta – là dove i fenomeni fonetici e morfologici sono più genericamente “veneti” (come l’alternanza nella 3<sup>a</sup> persona dei perfetti deboli di I coniugazione in -ò e in -à, il trattamento delle pretoniche, il dittongamento, la metaforesi, la mancata anafonesi, il dileguo delle dentali intervocaliche ecc.), ma anche nei tratti più specificamente o prevalentemente padovani: le summenzionate sincopi in -ò da -ATUM e in -è da -ATE/I, peraltro largamente minoritarie rispetto all’apocopato -à da -ATO/A/I/E o ai conservati -ato, -ata, -ati, -ate; l’esito -axi, -asi nella 2<sup>a</sup> sing. del futuro della I coniug. (oltre ad *axi*, *asi* < HABES); l’esito *al*, *ol* da AU latino nei verbi *aldire*, *alcidere*, *laldare*, *olsare* e nei sostantivi *alturio*, *laldo* (anche in assimilazione, *ossà* ‘osò’ G.177 e in riduzione, *otri* ‘altri’ E.163); la palatalizzazione di -LJ- in ġ (*famegya*) e -i- o -y- (*fameya*) e quella di -NNI in -gn (*agni* ‘anni’); i gerundi in -ando ecc. La tendenza ad una scrittura sovramunicipale diventa emblematica, per es., nel trattamento dei nessi consonantici, normalmente risolti anche in contesti di cultismo lessicale come *chiamore* E.177, *gyadio* N.61, *gyadii* N.64, *contempiare* N.158

<sup>9</sup> Nel presente lavoro i libri della *Bibbia* vengono indicati colla lettera iniziale dei loro nomi nella *Vulgata*, cioè G. = *Genesi*, E. = *Esodo*, L. = *Levitico*, N. = *Numeri*, D. = *Deuteronomio*, J. = *Josué*, R. = *Ruth*. Il testo latino della *Vulgata* è individuato dall’iniziale del libro seguita dal numero del capitolo e da quello del versetto, mentre quello del volgarizzamento dall’iniziale del libro seguita dal numero del paragrafo.

e *contempia* J.145, e conservati solo raramente lungo tutto il volgarizzamento. Così pure la 3<sup>a</sup> persona del verbo “essere” al pres. ind. è normalmente *si è*, mentre eccezionali sono gli esiti più aderenti all’uso dialettale *sè* G.238, E.179, N.27, 75, 141 e *xè* N.133 e 136 (insieme con *fi* J.24)<sup>10</sup>.

2. Nella grafia, accanto a qualche occorrenza di finale in *-m* (*Çordam* G.57, *nessum* G.264, *com* J.139 [che si rispecchia in *comcubina* E.150], *gram* J.28, *terrem* J.133 e, in armonizzazione fonetica, *im persona* N.132<sup>b</sup> e *im magné* L.38 [‘ne mangiate’, in compresenza con *in magné*, ibid.]) si rilevano le frequenti *y* per *i* in iato sia in atonia sia sotto accento (*chyamà* G.196, *piyare* N.43 [con *pijare* N.44] ecc. da un lato e *faÿga* E.84 [con *faÿge* G.172], *raÿxe* J.96 [con *raÿse* N.128] ecc. dall’altro). Le fricative palatali sono rese spesso con il grafema *s/ss*: *asexe* ‘ascese’ E.98, *desexe* ‘discese’ E.114, N.50, *esse* ‘esce’ N.51, *fasse* ‘fasce’ N.73, *passere* ‘pascere’ N.173, mentre le palatali sorde  $\pi$  e soprattutto sonore  $\xi$  vengono scritte, oltre che con *c* e *g*, con *ç*: per la prima serie *çegi* ‘ciechi’ G.79, *alçirò* E.200, *çendere* ‘cenere’ L.43, *merçenaro* L.90, *çima* N.119, 141, 158, *marçir* J.129, *maçerà* R.16 ecc. (e il non etimologico *çinque* N.161); per la seconda *ençenderare* ‘generare’ E.30, L.28, *çendere* ‘genere’ G.80 e ‘genero’ E.85, *greço* ‘gregge’ G.146, *entence* ‘intinge’ G.226, *piançere* G.259 ecc., *arçento* N.132<sup>b</sup>, 188, *çinochi* E.127, *reçere* N.83, *fuçere* J.134, *leçe* N.151, *çente* N.158, *depençere* N.186 ecc.<sup>11</sup>. Attengono alla grafia anche le scrizioni con *-x-* normalmente per la fricativa sonora *-s-* (*piaxe* G.61, *prixi*, ibid., *coxe* N.74 ecc.), ma eccezionalmente anche per la sorda (*setextento* N.154, *alcidexe* J.94 [*saxo* N.108 invece è grafia latineg-

<sup>10</sup> Si dà di norma un solo riferimento alle occorrenze linguistiche, anche quando esse sono plurime, per non sovraccaricare le note di eccessivi e a volte superflui rinvii ai libri e ai capitoli del testo della *Bibbia*. Non vengono nel presente lavoro discusse e modificate, se non in qualche caso dichiarato, le scelte grafiche di Folena, non sempre omogenee, per es. in fatto di accentazione.

<sup>11</sup> Invece di *\*bronço* (in analogia con i vari *inanço*, *avanço*, *pianço* ecc.) a E.125 abbiamo *brondo* ‘bronzo’, che riflette il lat. mediev. BRUNDUM nella fase che precede l’ampliamento in BRUNDIUM (a meno che – ma l’unicità dell’occorrenza lo rende discutibile – non si tratti del noto fenomeno presente nel Veneto centro-meridionale e occidentale del passaggio da *z* a *d* (come *denoci*, *dugare*, *andolo*, *piandare*, *sorde* ‘sorcio’ ecc.; cfr. J. TRUMPER, *Il gruppo dialettale padovano-polesano*, Padova 1972, pp. 9-10).

giantè]). La velare sorda davanti a vocale anteriore viene resa naturalmente con *ch*, ma qualche volta anche col semplice *c* (*moltiplicerè* 'io moltiplicherò' G.69, *secce* G.248, *biancissima* E.77 *peccerà* L.31 *purificerà* L.42, *scolastice* J.147), mentre per la sonora davanti sia ad *e* sia ad *i* la grafia costante è *ge*, *gi* (*piage* G.53, *faige* 'fatiche' G.172, *spige* G.248, *figi* N.58, *antigi* E.97, *manege* 'maniche' E.127, *che tu vagi* E.200, *che tu dagi* L.92, *che tu digi* R.34, *pagemo* N.105, *amige* R.13, *intriege* R.24 ecc.): poche e notevoli le eccezioni: *piaghe* E.48, *toghi* 'che tu tolga' E.179, *vaghi* 'che tu vada' E.185, *cavighy* 'capelli' N.13, *antighi* R.39. Si ha una specie di grafia inversa in *cibibo* 'zibibbo' N.188, in *vacelo* 'vascello' N.187 e in *ghetà* G.87, che dovrebbe pronunciarsi palatale<sup>12</sup>. Poco numerose le *z* rispetto alle normali *ç*: *zascauno* L.37, *zà* N.48, *Zambri* N.160, *zùe* J.101. Da notare *chuore* J.138 e *vachua* R.38. Rari i casi della congiunzione *et* in luogo di *e* (E.97 e 147, N.91 ecc.). Per le grafie colte si veda il paragrafo sui latinismi lessicali e sintattici.

3. Poche note succinte su alcuni fenomeni linguistici che presentano tratti distintivi del padovano antico.

Le vocali toniche in genere si mantengono intatte, tranne in pochi casi (*tenta* 'tinta' E.127, *intento* 'intinto' L.43, *stema* 'stima' L.97 [bolognesismo?], *combatante* J.101), mentre per le atone, soprattutto prima dell'accento, si nota una qualche instabilità, nel passaggio da *i* ad *e* (*vetoria* G.64, *avexinare* E.92 [*avixinerà*, ibid.], *cençeva* 'cingeva' E.128, *celicio* N.24, *fenite* N.142, *sacrefitio* E.176, *terretorio* J.45, *capetanio* J.47, *previlegio* R.39, *homecidio* N.190, *salvadexine* L.46, *matremonio* R.8 e, postonica, *orevexe* 'orefice' E.127, *axeno* E.171, *dexeme* E.181, *notabele* R.39); nella chiusura da *e* ad *i* (*çiloxo* N.187, *mità* J.139, *ligitima* J.144); nel passaggio da *u* ad *o* (*statoa* G.83, *torribolo* L.43 [con *turibolo* ibid.]).

Discreta la quantità dei dittonghi, naturalmente in compresenza con i corrispettivi monotonghi: da *È diexe* G.257, *diexema* G.64, *aniega* E.68, *ciexa* 'siepe' [CAESAM] N.135, *ciego* [CAECUM] D.3 ecc. e la serie di suffissi *-iero* (*lavoriero* E.201, *candeliero* E.116,

<sup>12</sup> Forma piuttosto interessante, qualora la si connetta con *ghetto* (voce attestata solo dall'inizio del Cinquecento, la cui origine è tuttora discussa: cfr. il lemma e la relativa bibliografia nel DELI, dove peraltro non si fa menzione della derivazione da *glittus* proposta da G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana*, Milano 1979, s.v. *ghetto*) e con il mondo e la cultura ebraica ad esso legata.



*arçentiere* E.101, *forestiero* L.64 ecc.); da *Ö fuoco* G.82, *puovolo* G.137, *fuora* G.243, *nuovola* E.67, *muo'* E.126, *buò* (sing. e pl.) E.140, E.148, *muove* J.75, *cuore* J.139, *tuore* R.39. Riduzione del dittongo è *suxero* 'suocero' G.172<sup>13</sup> e *fime* 'fiume' il cui dittongo è frutto della palatalizzazione del nesso consonantico *-fl-*; in *pieto* E.127 il dittongo si sviluppa dal nesso consonantico *-ct-*.

La vocale finale *-e*, in cui escono quasi senza eccezioni i plurali dei nomi della 3<sup>a</sup> declinazione e degli aggettivi della 2<sup>a</sup> classe, si conserva dopo *r* in *moyere* E.149, *mesiere*, *ibid.*, *segno*, *ibid.*, nella serie dei suffissi in *-ore* al plurale (*chaçaore* G. 129, *lavoraore*, *ibid.*, *incantaore* E.34, *perdaore* E.81 ecc.) e negli infiniti dei verbi (ma notevole è *marçir* J.119), mentre di solito sparisce dopo *n* (*le man* E.131, *li pan* E.199, *generation* E.201, *falchon* L.39, *spion* J.4, *canton* N.74, *vien* N.27 ecc.; ma c'è anche *devotione* o *caxone* L.95, *maleditione* N.187, *oblatione* J.133) ed eccezionalmente dopo *l* (*la qual* E.125, *tal vestimente* E.149).

Il nostro traduttore sembra avere una vera e propria idiosincrasia per le dentali intervocaliche, che spariscono sia in pretonia che in postonia (anche per molte di queste, va detto una volta per tutte, ci sono, minoritarie, le forme parallele): *faiga* E.84, *maura* G.245, *muare* G.196, *guiare* E.99, *mariare* E.150, *veare* N.41, *scuèla* G.130, *buèle* L.28, *reòndo* L.59, *staèla* L.64, *citaini* L.86 ecc.; *déa* 'dita' E.127, *séa* 'seta' J.51, *liò* J.98, *chóa* E.136, *mario* E.158, *rare* 'radere' L.59, *véndea* L.88, *réndeo*, *ibid.*, *prèa* 'preda' N.164, *prìa* 'pietra' N.170, *axéo* N.188, *frèlo*, *ibid.*, *mière* 'mietere' R.24 e voci verbali. La dentale sparisce quasi regolarmente anche nei suffissi in *-TOREM* (*portaóre* J.68, *tagliaóre*, *ibid.*, *servióre* N.172 ecc. [con *exploratore* J.37] e nei participi passati anche non apocopati (rare le eccezioni con la desinenza intatta): *exaldìo* E.43, *ensìo* E.53, *abùo* E.108, *metùo* E.131, *mordùa* N.118, *scolpiè* E.127, *vegnùì* J.68 ecc. Ugualmente assente anche nel nesso primario o secondario TR (*pare* E.173, *quaro* E.127, *laro* E.166, *nurigare* E.9 ecc.).

La metafonesi, di fronte all'invasione dei modelli toscaneggianti, resiste, sia pur debolmente. Per E: *cavridi* G.146 (sing. *cavreo* G.148), *bichi* G.175 (*bechi* G.174), *cisti* G.245, *tri canistri* *ibid.*, *striti* E.63, *tri circhi* E.127, *pixi* 'pesi' L.64, *pilli* 'peli' N.13 (*PELLI* N.17),

<sup>13</sup> G. INEICHEN, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des «Erbario carrarese»*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LXXIII (1957), pp. 38-123, a p. 69.

*continti* J.68, gli imperativi *mitti* E.22, *timi* L.63, 92 e inoltre *tu avissi* L.92, *tu devissi* R.43, *tu possivi* N.62, *tu faxivi* G.135, *tolisti* 'tolti' L.72, *vu possi* E.140, *vu devi* ibid. Per O: *quilli pumi* L.60 (*quilli pomi* ibid.), *spaurusi* N.64, *fogusi* N.116, *puçi* N.121, *spuxi* R.8, i verbi *tu cognusci* N.27, *tulli* 'io tolsi' N.78. Poche, per contro le forme anafonetiche: *çunti* G.79, *açunse* G.183, *çunçe* G.221 (*çonse* J.75), *luñçi* G.221 (*longe* J.66), *ungya* L.13; in *famigy* R.22, *famigli* R.24 è forse da vedere opposizione metafonetica a *famegya* R.20 più che un tratto anafonetico.

Sporadicissimi i casi di conservazione dei nessi consonantici: *flagela* G.53, *ocli* G.58, *affliçe* G.67, *affliçi-tu* N.37, *gladio* G.102, *sclavi* G.280, *adimpliraxi* E.86, *deglutirà* N.83, *glyoti* 'inghiotti' N.84 *contemplare* J.46. Essi vengono risolti anche nei latinismi *gyadio* N.61, *gyadij* N.64, *spiandore* E.115, *chiamore* E.177, *contempiare* N.158, *contempia* J.45 ecc. Da CL si ha *gl* (*vegli* E.80) e *ch*, che si palatalizza ulteriormente in *y/i* (*inçenoyà* N.136, *veyo* G.109, *reya* E.133, *yamava* E.125, *iamava* N.101 ecc.); da FL si ha riduzione del conseguente dittongo nel già visto *fime* G.57 e in *pì* G.250 ecc. (assai minoritario rispetto a *più*). Secondari sono i nessi di *gambeli* G.175, *gambile* G.181, *combià* G.138. Il nesso LJ conosce l'esito palatale affricato sonoro *ğ* reso graficamente con varie soluzioni: *g* (*ge* < ILLI, diffusissimo); *gy/g*, maggioritario (*sonagyo* E.127, *batagya* J.75, *mogyere* J.133 *scagye* L.13, *pigyerà* J.123, *pavigyon* N.83 *pigià* 'egli pigliò' J.136); *i/y* (*despoiava* E.128, *moiere* G.31, *piyare* N.5, *voy* 'io voglio' J.49, *toya* 'tolga' E.199, *fameya* N.83 ecc.); *gh* (*cavighy* N.13). Conservano il nesso *çiglio* E.126, *consigli* L.59, *chavigli* ibid., *tagliaóre* J.68, *pigliarve* J.10, *famigli* R.24. Anche il nesso *-nni*, come s'è visto, viene palatalizzato in *-gni*: *agni* G.91 e 250, L.42, 60, 87 e 94, J.64.

Delle 'turpi' apocopi padovane, di cui sopra, sono nettamente più numerose quelle in *-è* di quelle in *-ò*: le prime scaturiscono da *-ATE* (*citè* G.191, L.87 ecc., [con gli allomorfi *citade* G.186, *ci-tà* G.190], *amistè* G.141, *libertè* E.149, *solenitè* E.193, *infichè* N.86, *quantitè* N.166, *estimè* L.100, *fiè* L.51) o dai participi in *-ATI* (*imprestè* E.172, *sacrifichè* L.42, *bruxè* L.33, *entrè* L.60, *estimè* L.97, *lombrè* N.1, *ingranè* N.59, *andè* N.66, *mandè* J.45 ecc.); le seconde dai participi in *-ATO* (*enganò* G.163, *andò* G.176, *comprò* G.241, *nurigò* E.10, *comandò* E.27, *deputò* L.43). Nella maggior parte dei participi passati deboli l'apocope è conseguente alla caduta della dentale (*stà* E.171, *desponù* N.35, *voyù* N.62, *aldù* J.9 ecc.). Nei

sostantivi cade l'ultima sillaba, sempre a seguito della sparizione della dentale, in *li palù* E.35, *li peccà* E.112, *li nevo'* ibid. (mantengo la grafia di Foleña), *muo'* E.126, *voluntà* E.173, *fià* 'fiata' L.34, *strà* N.135, *vó* 'voto' N.188, *là* 'lato' D.11, *chugnà* R.18. Aferesi in *rechie* L.51, epentesi in *cendere* 'cenerè' E.47, *çendere* 'genero' E.85, *combià* 'commiato' G.138, sincope nei proparossitoni *doxe* 'dodici' G.125 ecc., *sexe* 'sedici' G.126, *povro* E.178 (naturalmente con gli allomorfi *dodexe*, *sedexe*, *povero*).

Il suffisso -ARIUM sfocia nel padovano -aro (*olivaro* G.35, *figaro* G.12, *staro* L.64, *pomaro* N.58 ecc.), ma anche nel più incolore -ero/-iero (*lavorero* E.97, *lavoriero* E.201, *candeliero* E.116 ecc.) e in -ario (*homicidiario* N.193). Come s'è visto, il suffisso -TOREM/S esce nel nostro testo in -óre per la perdita della dentale (*chaçaóre* G.129, *reschoaóre* E.178, *habitaóre* L.90, *indivinaóre* N.129, *incantaóre* ibid.). Frequente la prostesi di a- (*amexurare* J.117, *apertegare* J.129, *acirchuire* ibid. ecc.), che si estende nella sostituzione dell'iniziale in *asempio* N.187, *ancini* 'uncini' E.127. Dissimilazione in *albitrio* N.188 e in *lombrare* 'numerare' N.1 e voci derivate.

Compresenti le forme *el* e *lo* dell'articolo determinativo maschile<sup>14</sup>, forme che, peraltro, servono, soprattutto la seconda, anche per il pronome soggetto maschile. Per i sostantivi si registrano i consueti metaplasmi di declinazione (*el greço* G.146 ecc., *li greçi* G.156, *el colaro* E.127, *el ramo* 'il rame' N.89, *el laldo* 'la lode' N.158), di genere (*la nome* G.9 (assieme a *el nome* N.92), plur. *le nome* N.92, *la late* E.196); la parola 'tribù' è sia maschile sia femminile e ha la terminazione in -u (*in lo so tribu* N.182, *in la soa tribu* N.183, *una tribu* ibid., *la tribu* N.94, *de uno tribu* N.196) oppure in -o (*el tribo* E.117, *un'altra tribo* N.196, *çascauno tribo* ibid.).

Il pronome soggetto presenta varie forme: *io* N.27, *e'* E.107, *mi* G.79, *tu* (+ indicativo) E.86, *ti* (+ imperativo) ibid., *lo* E.114, *la*

<sup>14</sup> L'esempio di G.209 «Agar, schiava de Sara, soa moyere de Abraam» non riguarda la sostituzione dell'articolo con il possessivo, ma è un'occorrenza del noto dialettalismo morfosintattico, piuttosto precoce nel panorama dei testi padovani, possessivo + nome di parentela + determinato. Cfr. N. PENELLO, *Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne*, «Verbum» IV/2 (2002), pp. 342-343. La presenza del nome di parentela, comunque sembra non essere indispensabile, come si vede da un passo tratto dal ms. di Parma, Fondo Parmense 816 (del 1491) genericamente padovano, in cui, alla fine di un *Trattato sui sigilli*, a c. 20r si legge: «Queste sono li nome dele prede chi haveva adornato la sua vesta de Aaron, fratello de Moyses: la prima si fu amatisto, ecc.».

E.125, *ol* L.88, *nu, nui, nuy* passim, *vu, vui, vuy* passim (*voi* N.75), *li* E.114, *i* E.115, *igy* N.23, *le* E.125. In enclisi: *ò-gye* N.37, *ò-ye* N.135, *son-ie* ibid. (in frasi interrogative), *porterè-ni* 'ci porterete' N.56. Duplicato in *tu consumi ti* E.86.

All'interno del sistema verbale è quasi del tutto assente il morfema di 1<sup>a</sup> plurale del pres. indicativo in *-om (-on)*, che contraddistingueva il padovano antico; ne restano alcune tracce in *sû-nu* ('siamo', interr.) N.39 e *degû-no*<sup>15</sup> 'dobbiamo' E.70, mentre si estende diffusamente la desinenza *-emo* (*semo* E.52, *andemo* N.27, *possemo* ibid., *fuçemo* N.85, *facemo* N.181) o in *-imo* (*vegnimo* J.66). Altre forme sempre della 1<sup>a</sup> persona del pres. ind. sono *sum* (*e' sum* G.69, *io sum* N.27), *sont-e'* (interr.) J.28, *io son* J.28; *e' ò* N.136, *dont-e'* J.49, *io dago* R.39, *io trove* N.37, *io vòy* 'voglio' J.49. Per la 2<sup>a</sup> persona si trova *si-tu* (interr.) N.138, *tu axi* G.163, *asi* E.32, *baxi* G.14, *tu è* 'tu hai' D.16, *è-tu* (interr.) G.135 e *bê-tu* J.127, *tu sai* N.104. Per la 3<sup>a</sup> *sì è, sè, xè*, di cui sopra<sup>16</sup>, *à* E.33, *have* N.84 *de'* 'essi devono' N.172. Alla 5<sup>a</sup> persona si registra *vu see* 'voi siete' R.39, *vu pensa'* J.144 e una serie di esiti metafonetici di koinè in *-ì* (*avì* E.87, *possì* E.140, *devì* ibid., ecc.).

Nelle forme deboli la 1<sup>a</sup> persona del perfetto indicativo presenta *getté* (ma andrà scritto *gettè*) E.107, *comandiè* E.193, *anunciè* J.116, *çurè* J.1; la 3<sup>a</sup> persona esce normalmente in *-à*, con poche eccezioni in *-ò* (*mandò* E.46, *andò* N.36, *portò* N.96, *getò* N.102, *chalò* J.10, *chaçò* J.48, *comandò* J.79), ma anche in *-é* (*cerchè* G.77, *chaçé* J.37, *comandé* J.2, *andé* N.54, *aprexenté* N.164, *fé* J.5, *vivé* G.23, *desfé* E.106,) e in *-ì* (*se spavì* G.150, *se impi* E.47, *chaçì* E.50, *glyotì* 'inghiottì' N.84); isolato l'epitetico *ensìo* E.107.

Forme dell'imperfetto sono *avìa* N.96, *possediva* G.123, *dixevili* 'gli diceva' N.115, *daxeva* R.39, e le 1<sup>e</sup> plur. *sentavemo* E.73, *magnavemo* ibid., *eremo* 'eravamo' J.49.

Il futuro è preponderantemente caratterizzato dal predesinenziale *-er-* (più genericamente veneto che spiccatamente padovano, che mostra invece propensione per *-ar-*, come l'infinito da cui deriva, cfr. per es. *alcidare* N.180, *retrahare* J.72): *e' te mostreré* G.48, *io multiplieré* G.69, *io consumeré* N.62, ecc.; *-ar-* compare

<sup>15</sup> Per la trascrizione foleniana *déguno* v. oltre.

<sup>16</sup> Nella 3<sup>a</sup> plurale si hanno anche le forme *son* J.66 e *sum* 'esse sono' G.79: l'indistinzione tra il singolare e il plurale delle 3<sup>e</sup> persone essendo ineccepita nel testo, sono questi gli unici casi della loro diversificazione morfematica.

in *entrarì* J.57 e in *bruxarì* *ibid.* Numerosissime le forme della 2<sup>a</sup> persona in *-asi/-axi* per il sing. (*magnerasi* G.14, *bateraxi* E.80, *çudigeraxi* E.86, *anderasi* E.200, *vendemeraxi* L.51, *someneraxi* L.87 ecc.) e in *-i* per il plur. (*vu magnerì* E.74 [e *vu magnirì* N.39], *vu saverì* *ibid.*, *vui farì* E.87, *vuy serì* *ibid.*, *vu somenerì* L.87, *vu menerì* N.103 ecc.). La 1<sup>a</sup> sing. esce, oltre che nell'indigeno *-è* (v. sopra), anche nel toscanizzante *-ò* (*alçirò* E.200, *visiterò* E.109, *volterò* J.57). Schiettamente padovano è *porù-nu* N.102 (*porù-nu*, secondo la grafia di Folena), *porò-nu* N.61.

Perfetti, in ordine: 1<sup>a</sup> *e' fu'* 'io fui' J.1, *e' fiè* 'feci' L.82, *tulli* 'io tolsi' N.78 e *io tulsì* J.51, *promissi* N.108, *disse* 'io dissi' J.1; 2<sup>a</sup> *tu dessì* E.80, *tu fé* 'tu facesti' N.135 e *tu fessì* *ibid.*, *tu çurassì* N.37, *tu turbassì* J.55, *tu prometissì* N.37; 3<sup>a</sup> *vixe* G.23, *ave* E.125, *crete* N.108 e i sigmatici *alcise* G.21, *tolse* E.83, *aparse* E.91, *spanse* E.96, *offerse* N.8, *çonse* J.75, *averso* E.68<sup>17</sup>; 4<sup>a</sup> *nu fossemo* J.3, *aldissimo* 'udimmo' J.68, *nu vegnissimo* J.144, *nu lassassemo* *ibid.*, *nu iamessemo* 'chiamammo' N.104; 5<sup>a</sup> *vu fessì* E.148, *vu peccassì* J.144, *vu insissì* E.193, *vu vegnissì* J.9 (e *vu vegnisse* E.31), *vui habitassì* L.82, *vu çurassì* J.39, e i metafonetici di 3<sup>a</sup> coniug. *vu fussì* E.177, *vu offendissì* N.158, *vu volissì* *ibid.*, *vu imprometissì* J.139, *vu cometissì* J.144; isolato, *pensandi* 'pensaste' G.291.

Il congiuntivo è caratterizzato nella 3<sup>a</sup> persona del presente dalla desinenza *-e* per la prima coniugazione (con le eccezioni *che faci* 'che egli faccia' N.187, *che faça* *ibid.*, *staga* E.89), e da *-a* per le altre (con eccezioni apparenti *che responde* N.187, *che muove* J.75, *che se tegne* D.9, *che debie* E.149). Per la prima serie: *che el prege* N.34, *perdone* *ibid.*, *consume* *ibid.*, *che li dage* E.158, *face* E.161, *bruxe* N.35, *çõe* 'giovi' G.221 ecc. Per la seconda *che te piaça* N.62, *proveça* N.158, *toja* N.181, *alda* J.19, *mova* J.75, *tema* E.86, *diga* E.87, *vaga* E.197, *debia* E.149, *reschùà* 'riscuota' L.89 ecc. Altre forme di 3<sup>a</sup> persona sono gli incoativi *offrischa* L.97 (*offrissa* L.34) e *convertisca* N.189. La 2<sup>a</sup> sing. esce in *-i*: *che tu viçi* 'che tu veda' E.59, *che tu amaistri* E.97, *che tu toghi* E.179, *che tu vaghi* E.181 (*vagi* E.200), *che tu façi* N.133, *che tu offrissì* 'offra' L.26 ecc. Esce in *-e* *che tu posse* R.27. Forma ottativa è *pos-tu* 'possa tu' R.22. La 2<sup>a</sup> plur. vede forme apocopate (*che vu habia'* E.31, *diga'* E.34, *per-*

<sup>17</sup> Alla serie appartiene anche, a mio avviso *averso* 'aperse' G.160 (forse errore per *averse* cfr. N.102) che Folena registra nel *Glossario* sotto *aversare* 'rovesciare' e interpreta come *aversò* 'rovesciò'.

*dona'* E.56, *prega'* ibid., ecc.) insieme ad altre di varia impronta (*che vu stagé* 'che voi stiate' N.132<sup>b</sup>).

Il condizionale esce normalmente in *-ave* (*e' averave* N.136, *serave* ibid., ecc.). Forme sigmatiche sono *tu serissi* E.142, *nui haveresemo* E.59, *nui diressemo* L.34, *vu serissi* R.16 ecc.; dotto è *porrià* 'potrebbe' E.99.

Le forme dell'imperativo convergono naturalmente con quelle del congiuntivo. Per il singolare: *mitti* E.22, *timi* L.63, *aldi* N.101, *favella* N.189, *offrissi* N.166, *seguisse* R.22, *no habite* E.200 e, in apocope, *redù* E.186. Per il plurale *aldì* N.102, *magné*, L.38, *no magnati* G.10, *no habia'* J.128.

I participi passati deboli sono in genere caratterizzati sia dall'apocope (lunga la serie, con indistinzione di numero e di genere, dei vari *dessèà* G.155, *catà* G.156, *ligà* E.127, *spuà* N.52, *straçà* J.56 [con *straçati* ibid.] ecc.; *metù* E.22, *volyù* E.138, *ascondù* J.10 [con *aschoxi* J.37], *tegnù* E.161, *chaçù* L.92 ecc., *scolpì* E.127, *ensì* N.39) sia dalla sparizione in sede di desinenza della dentale (*exaldìo* E.43, *ensìo* E.53, *ensì* J.48, *ferìo* E.156; *veçùo* E.87, *abùo* E.108, *sapùo* E.154, *metùà* E.127, *sfendùe* E.148, *nascùà* R.22 ecc.). Sporadica appare la presenza di participi passati dei dialetti di terraferma in *-esto*: in pratica i soli *tolesto* G.99 e *arcoyesto* L.87 con le rispettive voci declinate, come relativamente poco numerose le forme intatte, da quella di "koinè" *intrati* (*ognomo fo intrati* G.32) a quelle pienamente "toscano" *chiamate* E.2, *consumata* E.55, *liberati* E.84, *entrati* N.90, *data* J.9, *recevuti* J.12, *forati* J.66 e a quelle con lenizione "veneziana" *chiamadi* E.29, *scolpida* E.127, *intradi* J.7, *tenudo* J.24, *schomunigada* J.35. Forme forti sono *raxi* 'rasati' N.17, il già citato *aschoxi*, *mèsse* 'mietute' L.79, *recolto* N.69.

Il gerundio presenta un'estensione generalizzata della desinenza in *-ando* per tutte le coniugazioni: 1<sup>a</sup> *radegando* E.186, *façando* N.193, *dagando* G.163, *stagando* G.72, *sentando* 'sedendo' G.76; 2<sup>a</sup> *temando* G.133, *habiando* E.83, *veçando* G.92; 3<sup>a</sup> *çonçando* G.119, *creçando* G.146, *pascando* G.212, *piançando* G.228, *seando* E.53, *rumpando* E.166, *meando* 'mietendo' R.20; 4<sup>a</sup> *aldando* G.73 (*udando* N.128), *dormando* G.154, *tignano* ibid., *parturiando* G.202, *morando* 'morendo' E.70, *seguando* J.17, *desobediando* J.49.

Regolari le desinenze dell'infinito nelle varie coniugazioni, ma nel testo sono presenti anche *possedire* E.33, *tegnire* E.151, *caçire* J.75, per le quali forme più che di metaplasmi forse si può parlare di lombardismi.

4. La *facies* linguistica di per sé, questo robusto volgare padovano illustre, così sciolto, fuso e scorrevole nelle sue cadenze dialettali, connota esplicitamente il nostro testo schierandolo indubbiamente tra i più interessanti e felici della nostra prima letteratura dell'Italia settentrionale. Occorre dire tuttavia che se si affiancano alla veste linguistica, già così notevole, i modi, le forme, le tecniche di traduzione e di composizione (e, insomma, lo stile), si può facilmente giungere alla conclusione, e direi alla certezza, di trovarci dinanzi ad un testo di prim'ordine.

Analogamente all'ibridismo e alla diffusa mescolanza di fenomeni fonetici e morfologici, si osserva nel nostro volgarizzatore una diversificazione di esiti traduttori che rasenta una vera e propria diglossia: nelle parti, per così dire, narrative lo statuto prevalente appare nettamente orientato verso soluzioni dialettali (e in questo caso si può parlare di vero e proprio volgarizzamento, cioè di travaso di forme e strutture latine in un saldo e compatto sistema di strutture volgari); al contrario, laddove il testo biblico si dilunga nella definizione e nell'illustrazione della *Legge* (cioè nell'*Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*, i quattro libri che nel *Pentateuco*, seguono la *Genesi*) e viene meno il supporto delle miniature all'organizzazione del testo, laddove prevale nel testo la descrizione della liturgia con i riti numerosi e particolareggiati, i paramenti, gli oggetti e le forme di culto, i modi e le norme della pratica religiosa, il volgarizzamento tende ad abdicare al suo statuto, cioè a non esser più tale, e si tramuta in una vera e propria esposizione della lettera del dettato biblico, sì che il volgarizzatore, pur partendo dal testo della "sua" *Vulgata* (che, come si accennerà più avanti, certo è sostanzialmente quello che in seguito verrà canonizzato nella *Vulgata* corrente, la clementina del 1592, però con alcune lezioni particolari, che ne segnalano scarti anche non trascurabili), percorre altre strade, rimaneggiandolo liberamente e profondamente, spesso accorciandolo, rendendolo insomma attuale e fruibile, anche come testo normativo e liturgico di riferimento, per lo specifico destinatario del suo tempo.

Nei libri dove si dispiega la narrazione epica della creazione e la storia dei patriarchi, del cammino verso la terra promessa e della sua conquista, percorre tutta la traduzione un tono sostenuto, connotato da un registro stilistico aulico, in cui il volgarizzatore-espositore si sottomette al testo latino, accettando che il suo volgare ne ricalchi pedissequamente modi e forme. In questa dire-

zione va una serie di latinismi, che si configurano come veri e propri calchi lessicali, dai comuni *gladio* (ma anche, con scelta volgarizzante, *cortello*, *spada*...), *propheta*, *sepelire*, *tronitruui* ecc. ai termini particolari, totalmente latini o ebraici (in questo caso per lo più accompagnati da glossa), veri e propri prestiti cosiddetti “acclimatati” (nelle serie di esempi che seguono le freccette indicano la direzione del volgarizzamento dal latino al volgare, [→] quando il latino precede il volgare e [←] quando è il volgare a precedere il latino) da prestiti:

pistor G.40.2 → *pistore* G.245  
 hydria G.24.14 → *ydria* G.111;  
 coturnix E.16.13 → *coturni* E.76;  
 thymiana N.16.17 → *timiana* (questa *timiana* è la *cossa odorifera più cha incenso*) N.75;  
 fimbriae N.15.38 → *fimbrie* N.73;  
 sciphi E.37.17 → *scipbi*, *çoè cope fate ala similitudene de noxe* E.126;  
 spherula E.37.20 → *sperula*, *çoè una cossa fata in tal modo che covriva la conçuntura de questa copa e de questo çiglio* E.126;  
 oephi L.5.11 → *epbo* *sì era una misura como nu dìressemo un staro* L.34;  
 hin L.23.13 → *hin* (questo *hin* *sì era una misura*) L.79;  
 siclos L.27.30 → *sicli de arçento* (la *fo una monéa de arçento che aveva nome siclo*) L.94;  
 siclos N.31.52 → *sicli* (uno *pexo che aveva cossì nome*) N.166;  
 ariolom N.22.5 → *ariolo*, *çoè indivinaóre* N.128; *ariolo*, *çoè indivinaóre e incantaóre* N.129;  
 summam N. → *la suma*, *çoè la quantità* N.166;  
 sati N.5.15 → *sato*... (*sato* *sì è una misura como se dirave uno staro*) N.187;  
 pallium R.3.15 → *sul pallio*, *çoè sul coverturo* R.35;

a latinismi di riporto, trasferiti *sic et simpliciter* nel volgare:

cithara et organo G.4.22 → *cithara e organo* G.21;  
 in solitudine G.36.24 → *in la solitudene* G.212;  
 armillas G.24.22 → *armille* G.112;  
 eunucho magistro militum G.37.36 → *eunucho e maistro dela milicia* G.229;  
 terram australem J.15.19 → *una terra australe* J.127;  
 utres vini J.9.13 → *li utri dal vino* J.66;  
 calciamenta J.9.13 → *chalçamente* J.66;  
 vacuum R.1.21 → *vachua* R.19;  
 inebriatus est G.9.21 → *sì se inebrià* G.41;  
 sustentare E.17.12 → *li sustentava* E.81;  
 reduc E.23.4 → *redù-lo* E.186;  
 implebo E.23.26 → *implerò* E.200;



time L.19.32 → *timi* L.63;  
 deglutire N.16.30 → *deglutire* N.83;  
 decernite N.35.11 → *debiè decernere* N.190;  
 cur subvertitis? N.32.7 → *perqué volì-vu suvertere?* N.172;  
 ne declines J.1.7 → *no declinare* J.1;  
 ne retrahas J.10.6 → *no debi retrahare* J.70;

a prestiti “integrati”<sup>18</sup>, cioè a latinismi adattati al sistema fonologico volgare:

calicem G.40.11 → *lo càlexe* G.245;  
 papyrus E.2.5 → *pavèra* E.6;  
 clamorem E.22.23 → *chiamore* E.177;  
 radere L.19.27 → *rare* L.59;  
 statera L.19.36 → *staèla* L.64;  
 modius L.19.36 → *mòço* L.64;  
 sextarius L.19.36 → *staro* L.64;  
 gratis N.11.5 → *gratioxamente* N.36;

a latinismi, per così dire, perifrastici:

immaculatum L. 1.3 → *sença macula* L.24;  
 inmundus L.27.11 → *che no sea mundo* L.96;

fino all’estremo *possessioncella* L.88, che è trasposizione meccanica del latino *possessiuncula* di L.25.25.

5. Ma il modello latino non agisce solo sul lessico del volgarizzamento. Un po’ dovunque, ma soprattutto laddove il racconto biblico si innalza a toni epici o a dimensioni grandiose, laddove cioè parla Dio o si descrivono le gesta dei patriarchi, la suggestione del testo sacro della *Vulgata* si traduce in ricavi sintattici o di costruzione di frase così schiettamente latineggianti, così aderenti al testo latino da risulterne quasi delle mere trascrizioni. Si vedano ad esempio:

ille erit ferus homo G.16.12 → *el serà un fiero homo* G.68;  
 adoravit pronus G.19.1 → *li adorà enclinandose* G.76;  
 factus est iuvenis sagittarius G.21.20 → *sì diventà un çovene sagitario* G.97;  
 filius doloris mei G.35.18 → *fiolo del dolore mio* G.202;

<sup>18</sup> Per la definizione di “prestito acclimatato” e “prestito integrato” si veda *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, dir. da G.L. BECCARIA, Torino 1996, s.v. *adattamento*.

terra Aegypti in conspectu tuo est G.47.6 → *la terra de Egypto sî è in lo to conspecto* G.277;  
 patiens et multae miseracionis E. 34.6 → *patiente e de molte misericordie* E.112;  
 populus enim durae cervicis est E.34.9 → *questo povolo sî è de dura cervice* E.112;  
 indignabitur furor meus E.22.24 → *el me furore sî se endegnerà contra de vu* E.177;  
 considerate terram qualis sit N.13.19 → *debiè considerare que terra sea quella* N.56;  
 audite, rebelles et increduli N.20.10 → *aldî, rebeli de Dio e increduli* N.102;  
 aptas alendis animalibus N.32.1 → *apta a deveve nurigare animale* N.172;  
 elanguit cor nostrum J.2.11 → *sî è deslenguà el nostro core* J.9;  
 confortare et esto robustus J.1.6 → *confòrtate e debi essere homo robusto* J.1;  
 confortare igitur et esto robustus valde J.1.7 → *confòrtate aduncha e debi essere molto robusto* J.1;  
 confortare et viriliter age J.1.18 → *confòrtate e debi fare virilmente* J.3;  
 nec remansit in nobis spiritus ad introitum vestrum J.2.11 → *e sî no n'è romaso spirito al vostro introito* J.9;  
 conturbavit eos Dominus a facie Israhel J.10.10 → *Domenedio sî li conturbà dala faça del povolo de Israhel* J.75;  
 qui cum pedibus colla calcarent J.10.24 → *che debia chalchare cum li piedi sul colo* J.83;  
 praevaricationis animo J.22.22 → *per animo de praevarication* J.146;  
 maiores natu J.24.1 → *li maçore de nascimento* J.146;  
 expande pallium tuum R.3.9 → *debi spandere el pallio* R.34;  
 nolo vacuum te reverti ad socrum tuam R.3.17 → *e'no voyo che tu retorni vacua da toa soxera* R.38;

e con regolarizzazione (secondo la sequenza sogg.-verbo-compl. del volgare) dell'*ordo verborum* latino:

quia valde me amaritudine replevit Omnipotens R.1.20 → *imperçonde che lo omnipotente Dio sî me ha impia de amaritudine fortemente* R.19.

6. A controbilanciare l'altezza di tono, che il volgarizzatore in più occasioni dispiega in competizione con il testo latino attraverso soluzioni mimetiche a volte innegabilmente forzate ed estranee al sistema volgare, stanno le soluzioni schiettamente dialettali di cui l'intera traduzione è permeata. Anche solo sul piano della nomenclatura il nostro testo offre una testimonianza preziosa, soprattutto quando si tratta di denotare col termine dialettale, oggetti, mestieri e condizioni di vita d'uso comune, quotidiano. Qui si dispiegano, con esiti che non potrebbero essere più felici, da un lato la robustezza, la duttilità del padovano antico e dall'altro la competenza

linguistica di chi lo usa in un'operazione così delicata e nuova e che appare in grado, ancora, di adottare, mediante opportune scalinature lessicali, due o più soluzioni traduttorie (spesso sia mediante latinismi sia attraverso volgarismi), adeguandole ai diversi contesti in cui vanno inserite. Così per esempio appare la traduzione binaria:

titulum → *pria* G.155, 201, 203 e *tumolo* G.178;  
 tabernaculum → *camera* G.120 e *orna* E.78;  
 advenae → *pelegrini* E.190 e *forestieri* E.191;  
 gratis → *gratiosamente* E.149 e (con spostamento funzionale) *libera e franca* E.150;  
 rixati fuerint → *farà question insembre* E.156 e *faça remore insembre* E.158;  
 nudius tertius → *da tri dî in qua* E.161 e *dui o tri dî in qua* E.161;  
 redimere → *reavere indriò* L.88 e *reschore* L.91;  
 pronus → (con spostamento funzionale) *inverso terra* N.75 e *inçunichjà* N.101;  
 femur → *peteneyo* G.109, *ventre* N.187 e *la parte de soto del corpo* N.187;  
 hodie → *anchuò* E.89, D.5, J.116 e *in questo dî* J.19;  
 viri → *homeni spion* J.44, *exploratore* J.45 e *quilli spion* J.46;  
 uxor → *femena* G.193 e *moyere* E.177;  
 praeda → *robaria* J.56 e *roba* J.139;

e per converso:

con *homini spion* J.1, 39, 41, 44, 46, vengono resi i latini *exploratores, viri, iuvenes, nuntios*;  
 con *barba* L.73 e G.152 i latini *avunculus e barba*;  
 con *terriero* L.18 e 48 i latini *civis e indigena*;  
 con *robaria* G.62 e J.56 i latini *substantia e praeda*;  
 con *la biava* G.256 i latini *alimenta e triticum*;  
 con *careta* G.272, E.68 i latini *plaustrum e currus*;  
 con *prexon* G.245, 258 i latini *lacus, vincula e custodia*;  
 con *formento* G.259 e 265 i latini *triticum e frumentum*;  
 con *faya* L.79 i latini *fasciculum e manipulus*;  
 con *per povertà constreto* L.88 e 90 i latini *adenuatus e paupertate compulsus*;  
 con *pianura* J.94 e 96 i latini *terram campestrem e planitie*;  
 con *le fantesche* R.27 i latini *puellis e messoribus*.

L'atto sessuale, viene reso con una varietà di termini o con circonlocuzioni eufemistiche o genericamente elusive, che tuttavia rispecchiano anch'esse la diversificazione dei termini latini:

*ingredere ad ancillam meam* G.16.2 → *abi a fare cum ella* G.65;  
*educ illos ut cognoscamus eos* G.19.5 → *dàne quilli dui çoveni ... che nui volemo uxare cum illi* G.78;

potuit *coire* quispiam de populo *cum uxore tua* G.26.10 → se alguno del popolo *avesse habù a fare chom eso ella* G.135;  
 qui *tetigerit* ... uxorem → che alguno no *debìa havere a fare carnalmentre cum ella* G.135;  
*dormivit cum* Bala G.35.22 → *ave a fare carnalmente cum* Bala G.204;  
 si *seduxerit* quis virginem necdum desponsatam E.22.16 → se uno homo *condurà una donçella ala soa volentà* E.173;  
 omnis homo ... *non accedet* L.18.6 → nessuno homo *no debìa andare né avere a fare carnalmentre* L.49;  
 cum uxore proximi tui *non coibis nec seminis commixtione maculaberis* L.18.20 → *no avere a che fare cum la moyere del to proximo* L.49;  
 qui *coierit cum* ... L.20.20 → quelù che *averà a fare carnalmentre cum...* L.73 ecc.

Ma, come si è detto, oltre ai calchi e ai prestiti dal latino, sono d'interesse più rilevante i termini autenticamente volgari, a volte schiettamente padovani, in cui viene tradotto il testo della *Vulgata*. Ecco qualche esempio tra i più notevoli – quasi un saggio di glossario latino-volgare – (cito solo il luogo del testo volgare) dei nomi di persona e di cosa, insieme a qualche avverbio e congiunzione, non di rado volti, in direzione narrativa o dell'evidenziazione figurativa della scena, con scelta di funzionalità legata alla parte del discorso diversa da quella d'origine (nel qual caso il termine viene evidenziato da stelletta\*):

agricola → *lavoraóre de terra* G.16;  
 nutrix → *bayla* G.200;  
 fiscella → *cuna* E.7;  
 gladius → *cortello* E.31;  
 scinifes → *mosche canine* E.39;  
 exactor → *reschoaóre* E.178;  
 fur → *laro* E.166;  
 virginem necdum desponsatam → *donçella* E.173;  
 pupillus → *orphano* E.177;  
 adhuc pauxillum → *\*stagando pocho* E.80;  
 rubricatus → *fato rosso* E.117;  
 ianthinis → *fato laçuro* E.117;  
 angulus → *canton* E.125;  
 ductile → *maxiço* E.126;  
 debilitatus → *guasto* E.172;  
 mendacium → *le boxie* E.188;  
 vacuus → *\*sença offerta* E.194;  
 simila → *farina sfiorà* L.25;  
 renes → *li rognon* L.38;

colonus → *habitaóre* L.90;  
 noverca → *maregna* L.67;  
 patruus → *avo* L.73;  
 puella → *puta vergene* L.76;  
 vitalia → *quella cossa che fa inçenderare* L.28;  
 reticulum iecoris → *la raysela* L.28;  
 arietem → *molton* L.35;  
 squama → *scaya* L.38;  
 stulte → *matamente* N.51;  
 monstra → *meraveyose cosse* N.60;  
 clamor → *cigore* N.101;  
 nuntius → *ambassaóre* N.138;  
 repudiata → *femena che fosse partìa da so marìo* L.76;  
 cognato → *fradelo dela moyere* N.32;  
 bellatores → *homini da bataglia* J.30;  
 lateres → *quareli* G.46;  
 pharetra → *carcasso* G.144;  
 patibulum → *forcha* G.245;  
 pallium → *mantello* G.243;  
 scyphum → *copa* G.265;  
 utrem → *vasselo* G.94;  
 acetabulum → *scuèla* N.11;  
 fiala → *angestara* N.11;  
 stipites → *trave* J.85;  
 harena → *sabion* J.98;  
 funis → *soga* J.10;  
 confidenter → *maliciosamente* G.192;  
 quercus → *rovere* G.200;  
 obstetrix → *comare* G.202;  
 absque arbitris → *\*solo* G.243;  
 homines domus → *fameya* G.243;  
 innocens → *\*a torto* G.245;  
 inopia → *desaxio* G.256;  
 aromata → *cosse odorifere* G.285;  
 non modica → *gran* G.287;  
 anathema → *logo scomonegà* N.112;  
 paries → *ciexa* N.135;  
 nemorosus → *pieno de rame* N.141;  
 iratus → *\*cum gran corogo* N.165;  
 libellus → *carta membrana* N.187;  
 cur → *per que caxon* N.138;  
 sin autem → *se chaxo fosse che* N.188;  
 munus → *prexente* D.3;  
 cervicem → *testa* D.12;

pronus → \*çó J.49;  
 coccineus → *de séa* J.51;  
 insidiae → *arguaito* J.57;  
 panes calidos → *pan frescho* J.66;  
 callide → *cautamente* J.66;  
 vestimentum → *drapi* J.66;  
 calciamenta → *scarpe* J.66;  
 ignavia → *pegricia* J.129;  
 rursus → *da recavo* R.16;  
 ubi → *in li logi che* R.22;  
 sarcinulas → *vasseli da l'aqua* R.22;  
 de reliquiis → *lo avanço* R.27;  
 acervus manipulorum → *el monte dele faye* R.33;  
 pincerna → *seschalco* G.245;  
 propagines → *pampani* G.245;  
 virga → *bataùro* R.24;  
 loco voluptatis → *paradixo* G.8;  
 domina → *madona* G.66 e 68;  
 somniator → *quello che se insonia* G.221.

Ma è forse nell'ampia varietà e diversificazione delle voci verbali che si dispiega la grande icasticità del dialetto, chiamato a render vive e municipalmente espressive le situazioni letterarie e narrative un po' sclerotizzate della *Vulgata* (preceduti da \* gli infiniti "ricostruiti"):

\*nuntiare → \**far befe* G.41;  
 \*egredi → \**andar via* G.49;  
 \*eicere → \**chaçar via* G.92;  
 iocare → *trepate* G.134;  
 evigilare → *dessedarse* G.155;  
 dividere → *far doe parte* G.180;  
 emarcere → *scurçarse* G.18;  
 \*errare → \**falare la via* G.220;  
 ruere → *getarse* G.284;  
 \*accipere → \**sposare per soa moyere* E.18;  
 urentem → *brusaïço* E.55;  
 assa → *rostita* E.63;  
 \*mori → \**esser amaçà* E.92;  
 suffodere → *cavare* E.166;  
 seducere → *condure ala soa volontà* E.173;  
 laedere → *far algun despiaxere* E.177;  
 praegustare → *morsegare* E.183;  
 \*odisse → \**voler male* E.187;

custodire → *guardare* E.193;  
 praecedere → *andar denanço* E.197;  
 torrere → *seccare cum el fogo* L.27;  
 confringere → *pestare* L.27;  
 venatione capere → *chaçare* L.46;  
 aucupio capere → *oxelare* L.46;  
 fundere sanguinem → *scanare e soterare el sangue e covrirlo de terra* L.46;  
 adtondere → *toxare in reóndo* L.59;  
 prostituere → *rofianare* L.61;  
 percutere → *alcire* L.85;  
 putare → *bruschare* L.87;  
 serere → *somenare* L.87;  
 \*metere → *arcoyere* L.87;  
 opprimere → *sforçare* L.90;  
 eicere → *deschaçare* N.5;  
 castra ponere → *atendàre* N.27;  
 lugere → *piançere* N.63;  
 devorare → *glotire* N.84;  
 delere → *desfare* N.90;  
 taedere → *insorire* N.115;  
 adterere → *sbroyarse* N.135;  
 \*flamma consumere → \**bruxare* N.162;  
 alere → *nurigare* N.172;  
 \*nolle → \**no poder fare altro* N.178;  
 errare → *far fallo* N.187;  
 polluere → *impegare* N.187;  
 fundere → *spandere* N.190;  
 \*munire → \**fornire* J.30;  
 conglobare → *assunarse* J.49;  
 indicare → *demonstrare* J.51;  
 adprehendere → *catare* J.59;  
 explorare → *spiare* J.44;  
 deponere → *despichare có* J.63;  
 \*terere → \**straçare* J.66;  
 \*rumpere et solvere → \**forare e guastare* J.66;  
 \*congregare → \**coligare* J.70;  
 \*movere [del sole] → \**stramontare* J.75;  
 \*suspendere → \**apichare per la gola* J.84;  
 \*subnervare → \**sgarratare* J.99;  
 vastare → *robare* J.106;  
 \*dissolvere cor → \**enspaurire el cuore* J.116;  
 arentem → *secca* J.127;  
 describere → *redure in scritto* J.129;  
 \*conficere → \**maçerare* R.16;

- \*premere → \*agrevare R.16;  
 \*confugere → \*scampare R.22;  
 \*expavere → \*aver paura R.34.

7. Sul piano della traduzione vera e propria, al di là delle equivalenze lessicali, il nostro autore mostra una competenza nella composizione in dialetto che gareggia e spesso prevale sul testo di partenza in funzione specificamente narrativa, attualizzante, sì che si può a ragione parlare, un po' in tutti i libri della nostra *Bibbia*, e più particolarmente in quello di *Ruth*, non solo di *geste Israël* (secondo l'appropriatissima definizione foleniana, p. 373), ma anche di *roman*, tanto ampio è il dettato e così spesso venato di toni e sfumature che vanno dal realistico al drammatico al patetico, in un accavallarsi di situazioni stilistiche e retoriche diverse e puntualmente espressive. Un primo elenco di esempi, percentualmente modesto ma significativo, è frutto di una campionatura che nel suo procedere libro per libro mostra con assoluta persuasività come il nostro volgarizzatore ricorra a tutti i mezzi stilistici a sua disposizione (dalle espressioni più vivacemente popolari alle aggiunte di avverbi di luogo o di tempo per rendere concrete azioni o situazioni altrimenti generiche, all'uso dei servili, alle metafore, alle perifrasi del parlato quotidiano, all'autorità della norma giuridica, alla trasformazione dei prefissi in preposizioni, alla trasformazione dell'ablativo assoluto in enunciati spazio-temporali o in coordinate autonome, al cambio di diatesi ecc.) per giungere a tocchi di realismo e a punte di espressività dialettale di grande felicità euristica:

- flammeum gladium atque *versatilem* G.3.24 → un gladio de fogo *in man* G.15;  
 inebriatus est *et nudatus* G.9.21 → sì se inebrià e po' sì se despoià G.41;  
*dure accepit hoc* Abraham G.20.11 → *el sape molto dura cossa* a Abraham G.92;  
 expectate *bic* G.22.5 → aspetéme *infina che retorno* G.102;  
 ille [scil. Esaù] respondit: *En morior* G.25.32 → *veçandose Exaù morire de fame* G.130;  
 vidit eum iocantem cum Rebecca uxore sua G.26.8 → *vete trepare Ysaac cum soa moyere Rebecha in una camera* G.134;  
*divisit populum* qui secum erat G.32.7 → *fa doe parte dele soe moyere e deli soi fioli* G.180;  
*vir luctabatur* G.32.24 → *un agnolo de Dio sì se abraçà insembre al çuogo dele braçe* G.182;



*superstitem* te relinquo G.46.30 → te lasso *drio mi* G.276;  
 Joseph ... *graviter accepit* G.48.17 → Joseph *l'ave per male* G.282;  
 dixit autem rex Aegypti *obstetricibus* E.1.15 → como el re Pharaon comanda a doe *femene ... le quale levava i puti e le pute* E.2;  
 in flumen proicite E.1.22 → li sea getè in lo fiume *a negare* E.3;  
 mulierem quae nutrire possit infantulum E.2.7 → bàela E.7;  
 cumque circumspexisset huc atque illuc et nullum adesse videret E.2.12 → occultamente E.12;  
 quod si adhuc renuis E.9.2 → altramente E.44;  
 aspergite E.12.21 → li debia metere de questo sangue sovra E.61;  
 egressaeque sunt omnes mulieres ... quibus *praecinebat* E.15.21 → sì andava cantando spiritualmente *denanço da tute le femene* E.69;  
 egredietur liber E.21.2 → làsalo andare libero E.149;  
*impensas in medicos restituat* E.21.19 → *voyo che 'l faça le spexe dele medexine e del medego* E.156;  
 bos *cornipeta* E.21.29 → la vacha *cornù*a che ... *la tra' dele corne* E.161;  
 si occurreris bovi ... aut asino *erranti* reduc ad eum E.23.4 → se 'l bo o l'axeno ... *serà desvià e sì vaga radegando la via de retornare a chasa* redùlo sula via *che 'l sapia tornare a chasa soa* E.186;  
 terrorem meum mittam in *praecursum* tuum E.23.27 → meterò el me spavento *denanço da ti* E.200;  
 vir qui *patitur* fluxum seminis L.15.2 → quello homo el quale *no pò tegnire* el sperma L.40;  
 coram *cano capite* L.19.32 → *denanço dalo homo che ha li cavigli canù* L.63;  
 qui dormierit cum masculo *coitu femineo* L.20.13 → quelù che averà a fare carnalmente cum uno maschio *segundo la uxança dele femene* L.69;  
 erit vobis sabbatum memorabile *clangentibus tubis* L.23.24 → serà grandissima festa: *debiè sonare le trombe* L.80;  
 potest *redimere* quod ille vendiderat L.25.25 → ol la porà *reavere indriò per quello medeximo prexio* che 'l ge l'aveva vendùa L.88;  
*cucurrit puer* N.11.27 → *uno homo vene tosto corando* N.41;  
 coturnices N.11.31 → *innumerabili* coturni N.43;  
 et *siccaverunt* eas [scil. coturnices] N.11.32 → altri del povolo *alcide* li coturni, altri *li pella* e altri li rostisse per magnare per la soa guloxità N.45;  
*adhuc* carnes erant in dentibus N.11.33 → *abiando ancora* la carne *in bocha* e in li dente N.46;  
 nec oboedierunt N.14.22 → e no *ha voyù* obedire N.62;  
 luxit N.14.39 → *schomençà a piançere* N.63;  
*coram* Domino N.16.7 → *denanço dal tabernacolo* de mesier Domenedio N.75;  
 murmuravit N.16.41 → *començà a murmurare* N.90;  
*in amigdalas* deformati sunt N.17.8 → era diventà *una rama de mandolaro* N.96;  
 dixerunt N.20.3 → *començà a cridare e a dire* N.100;

percutiens virga *bis silicem egressae sunt aquae* N.20.11 → doe volte el dè dela soa verçela su quel sasso. *Ala segunda volta la pria se averse e si getò fora le aque* N.102;

ita ut et populus biberet et iumenta N.20.11 → per si fato modo che 'l povolo cum li soi animale poté bere a *suffitientia* N.102;

fecit Moses *ut praeceperat Dominus* N.20.27 → Moyses fé *tuto intriegamente quello che* li aveva comandà mesier Domenedio N.108;

*illo mortuo* N.20.29 → *e po' che 'l fo morto* N.108;

pugnavit N.21.1 → combaté *armatamente* N.110;

venerunt ad Mosen et dixerunt N.21.7 → el povolo de Israel vene da Moyses *cum grande humilità demandando misericordia* e digando N.117;

oravit Moses N.21.7 → como Moyses *devotamente* priega N.118;

qui percussus aspexerit eum [scil. serpentem] *vivet* N.21.8 → çaschauna persona la quale serà morsegà dali serpente garde e veça el serpente de ramo *e subitamente la serà liberà dala morsegatura e dal veneno del serpente* N.118;

*apparuit puteus super quo locutus est Dominus* N.21.16 → *aparse Domenedio sovra un poço e si favelava* N.120;

*exercitu congregato* N.21.23 → *cum grande exercito de çente* N.123;

reversi principes dixerunt ad Balac N.22.14 → como li ambassaóre si è andà dal so segnore Balach e si ge dixè *in poche parole* N.132<sup>a</sup>;

*evaginato gladio* N.22.23 → cum una spada *in man* N.135;

*avertit se de itinere et ibat* per agrum N.22.23 → *la andava svariando* per lo campo N.135;

*obvius stetit* N.22.26 → *occupava la via* N.140;

*valles nemorosae* N.24.5 → *valle piene de rame de umbria* N.141;

*vidente Mose* N.25.6 → *per denanço dal conspecto de Moyses* N.151;

*quod cum vidisset Finees* N.25.7 → veçando Phinees ... *questa desonestà e questo grande peccà essere fato cussì pubblicamente* N.151;

arrepto pugione ... *perfodit ambos* N.25.7-8 → tolse una arma da ferire e *per grande desdegno* si trapassà l'uno e l'altro N.151;

*in locis genitalibus* N.25.8 → *in quelle parte desoneste per le quale se inçendera la creatura* N.151;

*inter omnem reliquam multitudinem* N.31.27 → in l'altra moltitudine *la quale romaxe in li castelli* N.166;

*animae hominum sexus feminei quae non cognoverant viros* N.31.35 → femene vergene N.166;

*vir cuius uxor ... dormierit cum altero viro* N.5.12 → quella femena la quale *farà fallo a so marò despresiandolo en dormire* cum un altro homo *ocultamente* N.187;

*inflato ventre computrescet femur* N.5.27 → e' se ge infierà el ventre ... e si *ge inmarçirà la parte de soto del corpo e vignerà in grande puça* N.187;

*omnes enim viri ducent uxores de tribu et cognatione sua* N.36.7 → *no debia homo del povolo de Israel tore per moyere altra femena* cha dela soa tribu *çoè* del so parentà N.196;

*non caligavit oculus eius nec dentes illius moti sunt* D.34.7 → no perdé may la vista e may non se ge squassà alguno deli soi denti *in bocha* D.18;

ingressi sunt domum mulieris meretricis nomine Raab, *et quieverunt apud eam* J.2.1 → si arivà in la chaxa de una meretrice la quale aveva nome Raab. *La i recevè allegramente e si ge dè albergo in caxa soa e si ge fé ogni cossa che ge bisognava* J.5;

domus enim eius *herebat* muro J.2.15 → la chaxa la quale *se tegniva cum* el muro J.10;

consurgite et *sequimini praecedentes* J.3.3 → debiàve tuti levare e debiàla acompagnare *denanço e de drìo* J.13;

fac tibi *cultros lapideos* J.5.2 → débite fare *prie ala similitudene de corteli i quali taglie* J.25;

et vidit *virum* J.5.13 → e si vete *uno agnolo in forma de un homo* J.28;

clangent J.6.4 → sonando ... *altamente* J.30;

semel per diem J.6.11 → ogni dì una fià J.35;

vociferamini J.6.16 → debia' cridare *fortemente* J.35;

quicquid autem auri et argenti fuerit J.6.19 → se caxo serà che vu abia' oro, arçento J.35;

omni vociferante populo J.6.20 → criando el povolo de Israel *ad alta vox*e J.36;

terga vertemus ... putabunt enim fugere nos *sicut prius* J.8.5-7 → subitamente e' volterò le spale ... *e dala longa* li penserà che scampe *per paura, como fo fato l'altra fiada* J.57;

consurgetis de insidiis J.8.7 → *tuti drìo mi* enseri de arguaito J.57;

*suspendit* in patibulo J.8.29 → *fé apichare per la gola e si 'l fé stare* sula forcha J.62;

Deuteronomium legis Mosi quod ille *digesserat* J.8.32 → Uteronomium, *in lo quale libro Moyses recordà e si recapitolà* al povolo de Israel tuta la leçe de Dio J.64;

panes quoque ... *duri erant et in frusta comminuti* J.9.5 → pan *duro e muffo* J.66;

regemque illius interfecit J.10.28 → ello *cum le soe man* alcixe el re de Macedan J.88;

ad radices Hemon J.10.3 → ale rayse *del monte* de Hemon J.96;

hi sunt reges *quos percusserunt* filii Israhel J.12.1 → quisti si è trenta tri re *li quale fo desfati* dali fioli de Israel J.110;

ut peteret a patre suo *agrum* J.15.18 → che debia demandare *per dota* a Chaleph so pare *uno campo de terra, el quale si habia el fiume da un cavo e da l'altro* J.126;

non poterimus ad montana conscendere, *cum ferreis curribus utantur Chananei* J.17.16 → e' no poremo andare su queste montagne, *perché e' no avemo li nostri carri ferà segundo como uxa li Cananei* J.128;

usquequo *marceti*s ignavia? J.18.3 → infin a quanto tempo *volì-vu stare a marçirve* in pegricia? J.129;

in septem partes dividerunt *scribentes* in volumine J.18.9 → si ge mostra *per scritura* como *fidelmente* li ha fato queste sete parte J.131;

quicumque animam percusserit *nescius* J.20.3 → li bandeçà ... li quale averà morta alguna persona *no'l sapiando o no'l vogyando alcidere* J.134;

*an parum vobis est quod peccastis in Beelphegor?* J.22.17 → *ve pare pocho che* *vu peccassi in Belfegor?* J.144;  
 ergo autem et domus mea serviemus Domino J.24.15 → *mi e chaxa mia* *entendo sempre de seguire el me signore Dio de Israel e de fare li soi* *comandamenti e la soa leçe: vu farì quello che ve piaxerà* J.146;  
 et mortuus est Helimelech R.1.3 → *como Helimelech si çase morto sul leto* *R.3;*  
 dedisset eis *escas* R.1.6 → *haveva fato vegnire abundancia de vituaria* R.14;  
 nec [sum] *apta vinculo coniugali* R.1.12 → *e si non sum più da tore marìo* *R.16;*  
 ite in domum matris vestrae R.1.8 → *fiole mie, fiole mie, retornève a chaxa* *dele vostre mare* R.16;  
 colligebat spicas R.2.3 → *si è andà a spigare* R.21;  
*nec abnuo* me propinquum, sed est alius propinquior R.3.12 → *l'è vero che* *ho un me parente el quale si è più to proximo parente che non sum mi* *R.34;*  
 sede *hic* R.4.1 → *senta çò qui* R.39.

8. L'indipendenza – riguardo al lessico – che il volgarizzatore mostra nei confronti del testo latino, che viene tradotto spesso con interventi e scelte stilistiche non peregrine (come si è visto, all'adesione a volte pedissequa delle forme e delle strutture si contrappone una spiccata capacità di passare, nel pieno rispetto del piano semantico, da una parte del discorso ad un'altra, per es. da complemento di privazione ad aggettivo [*absque arbitris* → *solo* G.243] o viceversa [*vacuus* → *sença offerta* E.194], o anche da aggettivo ad avverbio [*pronus* → *çò* J.49]), si manifesta anche in campo sintattico, dove pure si alternano strutture “spalmate” passivamente sul latino e innovazioni stilisticamente produttive e felici. Si passa, per es., da una frase modale ad una complementare diretta (*utere ea ut libet* G.16.6 → *fàne çò che te piaxe* G.66) o da un participio ad un infinito oggettivo (*audivi patrem tuum loquentem* G.27.6 → *io ò aldù to pare dire* G.146) o da frase diretta a frase indiretta (*revertere... et humiliare* G.16.9 → *si ge dixè che* *la retorne e si se debia humiliare* G.68). Comunque le variazioni in questo settore riguardano prevalentemente i passaggi:

a) da subordinata a coordinata, e viceversa:

*dixitque de Sara uxore sua: Soror mea est* G.20.2 → *digando ella che la era* *serore* *de Abraham* G.86;  
*comede ... ut benedicat mihi anima tua* G.27.31 → *magna e dàmè po' la toa* *benedicione* G.150;  
*dixit Dominus Deus ...: Dimitte* E.5.1 → *dixè ... che 'l debia lassare* E.29;

et exhibit ex ea aqua *ut bibat* populus E.17.6 → l'ensirà l'aqua fora dela pria e *beverà* el povolo E.80;

*cum clamaret* omnis multitudo ... et vellet opprimere N.14.10 → *sì començà tuti* a cridare e *sì se asforçà de volere lapidarli* N.62;

indica mihi quid feceris *ne abscondas* J.7.19 → e debi-me demonstrare que tu axi involà *et in qual logo tu l'axi aschoxo* J.51;

b) da participio congiunto a verbo coordinato alla principale:

*pergens* ... affer mihi G.27.9 → *va' tosto ... e porta-me* G.146;

et *arrepitam* locustam *protecit* in mare Rubeum E.10.19 → *pigyà tute queste cavalete e sì le anegà tute in lo mare Rosso* E.57;

turbæ *laudaverunt* Dominum *ruentes* in facies suas L.9.24 → *tuti se inclina e cum grande reverentia sì lalda* L.3;

vulgus ... *flagravit* desiderio *sedens et flens* N.11.4 → el povolo de Israel *desideroxo de magnare carne ... sentava çó, contristava-sse e sì piançeva* N.36;

*reversi principes dixerunt* N.22.14 → como li ambassaóre *sì è andà ... e sì ge dixè* N.132<sup>a</sup>;

c) da verbo coordinato a gerundio o a subordinata:

*seniuit* ... et *caligaverunt* oculi eius et vocavit G.27.1 → *seando tanto antigo che 'l no ge vedea, chiamà ...* G.144;

*surge et ascende* ... *facque* altare G.35.1 → *confortandolo ... che 'l debia andare ... e li debia bedificare un altaro* G.195;

*immolate* ... *tinguite sanguine* E.12.21-22 → como Moyses *comanda ... che li debia alçire ... e sì debia tòre del sangue* E.61;

obsecro ut interficias me et *inveniam gratiam* in oculis tuis N.11.15 → e' te priego che tu me debi alcidere, *pure che trove gratia denanço ali toi ochi* N.37;

nubes quoque *recessit* ... et ecce Maria apparuit N.12.10 → Maria..., *subitamente como el se partì quella colona de nuvola ..., diventà levrosa* N.51;

recedite ... *etiam nunc delebo* N.16.45 → *debiè-ve despartire ... ché li voyo desfare* N.90;

venerunt ... et *dixerunt* N.21.7 → *vene ... digando* N.117;

veni ... et *maledic* Jacob, *propera et detestare* N.23.7 → *vie' a maledire e a impropere e a despresiare* N.140;

et sic revertimini ... et *habitabit* J.1.15 → e po' vu retourneri *ad habitare* J.3;

contrivit ... et *percussit* usque Azeca et Maceda J.10.10 → *s'i meté in fuga scampando infina a Maceda* J.75;

dixit ... : *sol, ne movearis* J.10.12 → *comanda al sole che 'l no stramonte e che no'l se muove* J.75.

9. Analogamente agli assetti verbali, il volgarizzatore aderisce alla necessità, usuale alla più parte dei prodotti letterari di questo genere (e soprattutto nella prassi della stesura delle leggi, v. sotto

E.168), di ampliare in dittologie sinonimiche termini e locuzioni singole del testo latino, a volte affiancando al termine dotto il suo corrispondente volgare e unendo spesso due voci verbali con il coordinante *e sì*:

*abutimini* eis sicut vobis placuerit G.19.8 → *tolìle e fé* de elle quel che ve piaxe G.78;

cui *dixit* Deus G.20.12 → come Dio *aparse* a Abraham *e sì ge disse* G.93;

*abiit* G.26.1 → *se partì e sì andò habitare* G.131;

vidit ... Dominum innixum scalae *dicentem* sibi G.28.13 → sì vete Dio in cavo dela scala *confortandolo e prometandoge* G.154;<sup>19</sup>

*praepositum* G.41.43 → *retore e governaóre* G.251;

*proiecit* locustam E.10.19 → *pigjà* tute queste cavalete *e sì le anegà* E. 57; omnis qui *tetigit* E.19.12 → *çascauna persona che tocherà né che avixinerà* E.92;

*ascende* E.24.12 → *debi vegnire et ascendere* E.97;

qui *oderunt* me E.20.5 → quelli che me *averà despresià e volyù male* E.138;

qui *percusserit* E.21.15 → quelù che *baterà o ferirà* E.153;

qui *furatus fuerit hominem* E.21.16 → quelù che *involerà o homo o femena* E.154;

*liberos* E.21.27 → *franchi e liberi* E.160;

*lapidibus obruetur* E.21.28 → *debia essere lapidà e morto cum le prie* E.161;

*bos* E.21.28 → *un bo o una vacha* E.168;<sup>20</sup>

*aliena* E.22.5 → *li altrù campi e le altrù vigne* E.168;<sup>21</sup>

*reddere non cogetur* E.22.11 → no dé *essere constreto* e sì no dé *essere tagnù de rendere né de satisfare* E.171;

*lapidibus sectis* E.20.25 → prie *sfendùe o rote* E.148;

*non restituet* E.22.15 → no è *tegnù de renderli né de satisfare* E.172;

*iacere* E.23.5 → *essere chaçù e çasere* E.187;

*septima die cessabis* E.23.12 → el septimo di *debiè repossare e cessare de lavorare* E.191;

<sup>19</sup> Da rilevare in questo contesto il valore aggettivale, di participio presente, conferito al gerundio, conforme al participio congiunto latino (cfr. G. RHOLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-1969, § 718).

<sup>20</sup> Analogamente a *homo*, persona generica ed astratta, che di solito nel volgarizzamento viene reso puntualmente con *homo e femena*, (vd. *ex hominibus* → *de homini e femene* N.166; vd. anche E.154, L.84 e D.18), nella *Vulgata* il termine *bos* è sia maschile sia femminile, mentre il volgarizzamento tende a specificare: *bue e vacca* (cfr. anche L.17.3: *homo quilibet de domo Israhel si occiderit bovem aut ovem sive capram* → quello homo el quale per so uxò alcirà *né bo né vacha* o piegora o cavra L.44 e N.31.28).

<sup>21</sup> La specificazione di *aliena*, tradotto con *li altrù campi e le altrù vigne*, comporta l'esigenza da parte del volgarizzatore di precisare anche i verbi che vi si riferiscono: *ut depascatur aliena* E. 22.5 → *che lasse le soe bestie pascere in li altrù campi e guastare le altrù vigne* E. 168.

*requiescat* E.23.12 → *no lavore e debia repossare* E.191;  
*custodite* E.23.13 → *debiè guardare e oservare* E.192;  
*crabones* E.23.28 → *vespe e galavron* E.200;  
*lapidet* L.24.14 → *el debia lapidare e amaçarlo cum le prie* L.18;  
*fundet* L.4.7 → *debia spandere e getare* L.30;  
*immundus* L.15.2 → *inmondo e abominabele* L.40;  
*operiat sanguinem* L.17.13 → *debia ... soterare el sangue e covrirlo de terra* L.46;  
*non eris ... susurro* L.19.16 → *no essere chi metta çinçania e discordia* L.56;  
*nec observabitis somnia* L.19.26 → *né no debiè oservare né curarve deli insonij* L.59;  
*qui percusserit et occiderit hominem* L.24.17 → *quellù che alcirà homo né femena né puto né puta* L.84;  
*peregrinus* L.24.22 → *ali pelegrini e a tuti li altri forestieri* L.86;  
*decimae* L.27.30 → *le primicie e la diexema* L.93;  
*quasi dolentium* N. 11.1 → *perché li era grami e tristi* N.33;  
*flens* N.11.4 → *contristavasse e sì piançeva* N.36;  
*iurasti* N.11.12 → *tu prometissi e sì çurassi* N.37;  
*num locutus est* N.12.2 → *parla ... e favelelo* N.48;  
*terram quam circūvimus* N.14.7 → *la terra la quale nu avemo circundada e considerà* N.61;  
*omne praesidium* N.14.9 → *ogni força e ogni sperança* N.61;  
*lapidibus opprimere* N.14.10 → *lapidarli e amaçarli cum le prie* N.62;  
*consumam* N.14.12 → *e' li voyo alciderli e consumarli* N.62;  
*maiestatem meam* N.14.22 → *la mia gloria e la mia maiestà* N.62;  
*non videbunt terram* N.14.23 → *li no vederà e no intrerà in le terre* N.62;  
*vittas hyacintinas* N.15.38 → *bande o veramente fasse de drapo jacentin* N.73;  
*de semine* N.16.40 → *dela semença e del parentà* N.89;  
*percussi sunt* N.16.49 → *fo bruxà e morti* N.91;  
*dixerunt* N.20.3 → *comença tuti a cridare e a dire* N.100;  
*ne timeas* N.21.34 → *no te temere e no avere paura* N.125;  
*maiores natu* N.22.4 → *li più antichi e maore* N.135;  
*cumque videris eam* N.27.13 → *quando tu averaxi veçua e contempià* N.158;  
*depopulati sunt* N.31.9 → *sì la depopulà e desabità* N.162;  
*reservate* N.31.18 → *salvéle, no le debiè alcire* N.165;  
*discoperiet caput eius* N.5.18 → *descovrirà e sì denuderà la testa de quella femena* N.187;  
*deserto ... toro* N.5.19 → *lassando e abandonando el leto* N.187;  
*putrescat* N.5.22 → *sì te 'l faça infiare e inmarçire* N.187;  
*aquas amarissimas* N.5.26 → *aqua amarissima e maledeta* N.187;  
*qui ... sanguinem fuderint* N.35.11 → *habiando fato homicidio o veramente spanto sangue* N.190;  
*coepitque Moses explanare legem* D.1.5 → *como Moyses comença a de-  
 pñanare e dechiarare la leçe de Dio* D. 2;

non cognovit *homo sepulchrum eius* D.34.6 → non fo mai *homo né femena*  
 che sавesse cognoscere o' fosse la soa sepultura D.18;  
*praecipe* J.3.8 → *debi dire e comandare* J.19;  
*state* in ea J.3.8 → che li *staga firmi e no vaga* né in qua né in là J.19;  
*tria milia pugnatores qui ... percussi sunt* J.6.4 → *trea milia homini e sì li*  
*rompé e chaçòli via* per força J.48;  
*nec poterit ... stare* J.7.12 → no porà *stare né durare* J.49;  
*adprehenderunt* J.8.23 → *vene apresentà e prexo* J.61;  
*panes ... sicci* J.9.12 → *pan ... muffo e desfato* J.66;  
*iuravimus* J.9.19 → *avemo çurà e promesso* J.67;  
*quod ... cepisset* Iosue Hai J.10.1 → *Josue aveva presa e morta ...* Hay J.70;  
*subvertisset* J.10.1 → *avea bruxà e ruvinà* J.70;  
*quod ... Gabonitae essent foederati eorum* J.10.1 → che 'l povolo dela cità  
 de Gabaon *sì era acordà e apateçà cum* Josue J.70;  
*ne retrahas* J.10.6 → *no tardare e no debi retrahare* J.70;  
*libera nos* J.10.6 → *liberane e da' secorso a nu* J.72;  
*ne movearis* J.10.12 → *che 'l no stramonte e che no'l se muova* J.75;  
*nuntiatum est* J.10.17 → *el fo annuncià e dito* J.77;  
*permisit incendio* J.11.11 → *sì la fé tuta ardere e desfare* J.106;  
*ut sedebat in asino* J.15.18 → *cavalcando e sentando su un aseno* J.127;  
*circumeant terram et describant eam* J.18.4 → a sавere *acirchuire e apertegare*  
 ... e a redurla in scritto J.129;  
*dividite* J.22.8 → fé che vu debia' *dividere e partire* J.139;  
*de reliquis cibi sui* R.2.18 → lo avanço *dela polenta e del cibo* R.27;  
*omnes segetes* R.2.21 → *dell'orço e del formento e dele altre biave* R.27;  
*abscondite* (avv.) R.3.7 → *pianamente e ocultamente* R.33;  
*expande pallium tuum super famulam tuam* R.3.9 → *debi spandere el pallio*  
 sovra de mi ... e *debime covrire* R.34.

In qualche caso siamo di fronte non tanto a duplicazione del termine latino, quanto ad un'estensione per così dire allomorfa di un elemento dell'enunciato:

sive indigena sive advena qui *peregrinatur* apud vos L.16.29 → né vu né  
 alguno dela vostra fameya né forestiero né *perlegrino* L.42,

dove *perlegrino* non è propriamente frutto dell'operazione di resa dittologica, ma appunto è indotto dal latino *peregrinatur*; si aggiunga

*vociferans* omnis turba flevit N.14.7 → no fé altro che *çigare* e piançere  
 N.61,

dove è il termine *vociferans* a indurre il verbo *çigare*.

Meno frequenti, ma significativi di una chiara propensione alla concretezza e alla concisione della parlata popolare, i casi di



procedura inversa, cioè di riduzione *ad unum* di due o più termini latini:

qui *egrediebatur et non revertebatur* G.8.7 → el quale *no aretornà* G.34;  
*suspice coelum et numera stellas, si potes* G.15.5 → *guarda*, se tu poy, le stelle G.64;  
*adamavit eam et rapuit et dormivit cum illa vi opprimens virginem* G.34.2 → e si *dormì* cum ella, la quala si era vergene G.187;  
*aromata et resinam et stracten* G.37.25 → *merchandaria* G.224;  
*producite eam ut comburatur* G.38.24 → *fèlla brusare* G.237;  
*sapientes et maleficos* E.7.11 → *malefichi* E.34;  
*vade ad populum et sanctifica* E.19.10 → *sanctifica* E.89;  
*morte moriatur, lapidibus obruent eos* L.20.27 → *sea amaçà* cum le prie L.75;  
*qui percusserit et occiderit* L.24.17 → quellù che *alcirà* L.84;  
*avertit se de itinere et ibat per agrum* N.22.23 → la *andava svariando* per lo campo N.135;  
*tolle ... et suspende* N.25.4 → *debi fare apichare* N.148;  
*interficate ... et iugulate* N.31.17 → *debiè alcire* N.165;  
*puellas et virgines* N.31.18 → *le pute vergene* N.165;  
*femur tuum et ... uterus* N.5.21 → el to *ventre* N.187;  
*noli metuere et noli timere* J.1.9 → *no avere paura* J.1;  
*quod tibi bonum et rectum videtur* J.9.25 → quello che ve pare *iusto* J.68;  
*praecepit sociis et ait* J.10.18 → *comandà* ali soi compagni J.77;  
*in planis atque campestribus* J.12.8 → in *pianura* J.109;  
*dedit ... quietem ac pacem* J.22.4 → si à dà *paxe* J.139.

10. Nei primi libri della *Bibbia* sono, come è noto, largamente presenti da una parte ordini impartiti da Dio direttamente al popolo d'Israele o ai Patriarchi e dall'altra, soprattutto nei libri della *Legge* (*Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*), comandamenti e divieti, che vengono esposti dal nostro traduttore in modi parafrastici, secondo tecniche retoriche ben collaudate. Oltre che con il semplice imperativo, l'ordine viene impartito o con il futuro o con varie perifrasi, la più praticata delle quali, almeno nei contesti di prescrizione, e quindi nei cosiddetti imperativi positivi, sembra essere quella preceduta dal servile 'dovere':

*fenestram in arca facies* G.6.16 → *fa'-ge* una fenestrela G.27;  
*crescite et multiplicamini* G.1.22 → *debiè crescere e multiplicare* G.5;  
*dominamini* G.1.28 → *debiè ... signoreçare* G.6;  
*sic facies eam* G.6.15 → *dèbite fare* G.27;  
*egredere ... et veni* G.12.1 → *debi insire ... e debi vignire* G.48;  
*tolle ... atque aufer* G.22.2 → *debi tòre ... e debimelo sacrificare* G.100;

sume arma tua G.27.3 → debi tòre le toe arme G.144;  
 da mihi uxores G.30.26 → debime dare le mie moyere G.172;  
 abicite G.35.2 → debiè getare via de meço G.196;  
 venite, occidamus G.37.20 → debiamolo alcidere G.221;  
 orate Dominum E.9.28 → debiè pregare 'l signore Dio E.52;  
 ite, sacrificate Domino E.10.24 → debiè andare sacrificare al vostro Dio E.59;  
 loquere ad eos E.16.12 → debi dire al povolo E.74;  
 auferas iniquitates nostras E.34.9 → débine tòre via le nostre iniquità E.112;  
 honora E.20.12 → debie honorare E.141, L.63;  
 timebis Deum tuum L.19.14 → debi temere el to signore Dio L.54;  
 custodite L.19.37 → debiè guardare L.64;  
 praecipe ... ut separetur N.16.24 → debi dire ... che se debia separare N.80;  
 recedite ... delebo N.16.45 → debiève despartire ... li voyo desfare N.90;  
 congrega populum N.21.16 → debi congregare el povolo N.120;  
 scribite D.31.19 → debia' scrivere D.9;  
 ad montem conscendite J.2.16 → debiè andare inverso la montagna J.10;  
 ibique latitate J.2.16 → debiè stare ive ascondù J.10;  
 ascendite J.7.2 → debiè ascendere J.44;  
 dividite praedam J.22.8 → fé che vu debia' dividere e partire questa vostra grande roba J.139;  
 transite ad terram ... et habitate inter nos J.22.19 → debiè passare ala nostra terra ... e debiè habitare cum nuj J.144;  
 divide terram J.13.7 → debila partire J.114;  
 nota locum R.3.4 → debi molto ben notare el logo R.29.

Vi sono anche costrutti misti ('dovere' con l'infinito + imperativo semplice, o viceversa):

descendite et emite G.42.2 → debiè descendere e comprè G.256;  
 congregamini et audite G.49.1 → debiève congregare, aldi G.283;  
 antecede ... et sume tecum E.17.5 → va' inanço ... e debi tòre cum ti E.80;  
 tolle virgam et congrega populum N.20.8 → debi tòre la verçela e congrega el povolo N.101;  
 tolle ... et duces N.20.25 → debi tòre... e menali N.108;  
 ingredimini ... et producite eam J.6.22 → andèvene ... e debièla menare J.39;

e costrutti con perifrasi diverse da quella con il verbo 'dovere':

ingredere G.16.2 → abi a fare G.65;  
 abutimini G.19.8 → toliè e fé de elle quel che ve piaxe G.78;  
 condas in sepulchro G.47.30 → e' voyo ... che tu me faci sepelire G.281;  
 asportate mea ossa G.50.24 → e' ve priego che vu portè via le mie osse G.292;

dimittite peccatum mihi et rogare E.10.17 → e' ve priego che vu me perdo-  
na' e prega' E.56;  
audi verba mea atque consilia E.18.19 → fa' per lo mio conseyo E.86;  
lavent ... et sint parati E.19.11 → fa' che li lave e staga aparechià E.89;  
dimitte eis E.32.31 → e' te prego che tu ge perdoni E.109;  
moriatur E.21.12 → e' voyo che ... sea morto E.151;  
dabo L.25.21 → no ve dubita' che ... e' ve darò L.87;  
veni ... et maledic N.22.6 → e' te priego che tu vegni a maledire N.129;  
lava igitur et unguere R.3.3 → e' voyo che tu te lavi et unçi R.29;

con duplicazione dell'imperativo nella versione volgare:

surges, cur iaces pronus? J.7.10 → lievate su, no çasere più çó J.49;  
reservate N.31.18 → salvèle, no le debiè alcire N165;

con cambio di diatesi:

egredietur liber E.21.2 → lassalo andare libero E.149;

con l'imperativo solo nel volgare:

fuiſtis enim et vos L.19.34 → recordève che vu fussi anche vu L.64;  
obsecro ut interficias me N.11.15 → e' te priego che tu me debi alcidere  
N.37;

con trasformazione da imperativo diretto a indiretto, in frasi subordinate:

revertere ... et humiliare G.16.9 → e sì ge dixè che la retorne e sì se debia  
humiliare G.68;  
affer mihi de venatione tua G.27.7 → io ò aldù ... che 'l debia andare a  
çaçare G.146;  
surge et ascende...facque altare G.35.1 → confortandolo ...che'l debia an-  
dare ... e li debia hedificare un altaro G.195;  
tollite arcam J.3.6 → comandà ... che li debia tòre la archa J.14;  
sol, ... ne movearis J.10.12 → comanda al sole che 'l no stramonte e che  
no'l se muove J.75.

L'imperativo d'inibizione (imperativo negativo) presenta in parte le medesime caratteristiche di quello prescrittivo. Nella *Legge* soprattutto, che consiste, si può dire, nella lunga elencazione dei divieti, si trova nel volgare il positivo preceduto da negazione o da formule di interdizione:

nolite facere G.19.7 → no fé G.78;  
nolite timere G.50.19 → no abiè pensiero G.291;  
non extendas G.22.12 → guarda de no destendere G.103;

cave ne ultra videas E.10.28 → guarda che tu no viçi pì E.59;  
 nolite tangere N.16.26 → guardè che vu no debia' tohare N.82;  
 cave ne ... loquaris N.22.35 → guarda de no parlare N.136;  
 cavete ne ... quippiam contingatis J.6.18 → guardève che vu non togliat'  
 alguna cossa J.35;

oppure l'infinito, sempre preceduto da negazione:

ne transeas G.17.3 → no pasare oltra G.72;  
 ne indignetur E.32.22 → non te corocare E.107;  
 non facies tibi E.20.4 → no te fare E.138;  
 non adorabis E.20.5 → no adorare E.138;  
 non adsumes E.20.7 → no assumere E.139;  
 non loqueris E.20.16 → no parlare E.145;  
 non urges eum E.22.25 → no'l constrençere a pagarte E.178;  
 non consideres L.19.15 → no considerare L.55;  
 ne prostiruas filiam tuam L.19.29 → no rofianare toa fiola L.61;  
 ne timeas N.21.34 → no te temere e no avere paura N.125;  
 ne timeas neque formides J.8.1 → no avere paura J.56;  
 ne declines J.1.14 → né no declinare J.1;

ma prevale nettamente la soluzione perifrastica, soprattutto per gli interdetti formulati in latino al futuro o al congiuntivo:

ut non accipias G.24.3 → che tu no debi tòre G.109;  
 non vocaberis ... erit nomen tuum G.35.10 → e' no voyo che tu habi più  
 nome ... e' voyo che tu habi nome G.201;  
 non interficiatis ... nec effundatis sanguinem G.37.22 → no'l debia' alcire  
 né spandere el so sangue G.221;  
 cave ne ascendatis E.19.12 → nessuna creatura debia avexinare al monte  
 Synay E.92;  
 non comedentur carnes eius E.21.28 → nessuna persona debia magnare de  
 quella carne E.161;  
 non nocebitis E.22.22 → guardève ben che vu no debia' nosere E.177;  
 non comedetis E.22.31 → no debiè magnare E.183;  
 non iurabitis E.23.13 → no debiè çurare E.192;  
 non facies E.23.24 → né debi fare E.199;  
 non inibis cum eis foedus E.23.32 → guardè no fé may pacto E.200;  
 non agetis L.18.3 → no debiè fare L.48;  
 non facietis furtum L.19.11 → guardève de fare furto L.52;  
 nec honores L.19.15 → no dovere honorare L.55;  
 nec observabitis somnia L.19.26 → né no debiè oservare né curarve deli  
 insonij L.59;  
 neque adtondebitis L.19.27 → né no fé toxare in reondo L.59;  
 nec radatis L.19.27 → né no ve fé rare L.59;  
 poma ... nec edetis L.19.23 → guardève no magnè de quilli pumi L.60;

ne cuncteris venire ad me N.22.16 → no de' dubitare de vegnire da mi N.132<sup>b</sup>;

non ingredietur N.5.6 → no debia andare N.188.

con cambio di diatesi:

non facies omne opus E.20.10 → vu devì repossare E.140.

Anche nell'imperativo negativo si trovano costrutti misti (forma non perifrastica + forma perifrastica):

ne retrahas manus tuas J.10.6 → no tardare e no debi retrahare le toe mane J.72.

11. Dalla campionatura di esempi e dalle osservazioni precedenti si può giungere ad una prima conclusione. Siamo di fronte ad un letterato che, nell'impresa di tradurre in volgare i primi libri della *Bibbia*, mostra una straordinaria vena di narratore unita ad una competenza linguistica davvero notevole nel latino, nel padovano illustre e nella *lengua çudìa*. Egli tende in genere a risolvere analiticamente, in direzione narrativa, quello che nel testo della *Vulgata* è sintetico e a volte oscuro; a questo scopo tende la vigile mescolazione non solo delle forme linguistiche del suo dialetto padovano così bene da lui condotto e organizzato, ma anche degli stili e delle strutture sintattiche, che si risolve in un risultato di grande equilibrio formale, frutto di un accorto giuoco di innalzamento del *sermo humilis* e di attenuazione del *sublimis*: il continuo sollevarsi ed abbassarsi dei toni del discorso, a seconda delle situazioni esposte solennemente in sostenutissimo stile aulico, latineggiante, o narrate agilmente secondo i dettami dello stile comico-realistico, dà sufficiente misura della mimesi che il nostro volgarizzatore, riesce ad attuare tra la lettera del testo biblico e la sua resa nel dialetto municipale. La sua competenza in genere non lascia trasparire *defaillances* di alcun tipo e l'esattezza della traduzione appare in generale senza eccezioni: tuttavia nel testo volgarizzato si notano qua e là alcune esitazioni e qualche fraintendimento, dovuto probabilmente a cattiva lettura del testo latino che il nostro aveva di fronte o ad effetti di "trascinamento", dovuto a meccanismi di tradizione testuale ben conosciuti in:

- Protulit vir *inaures aureas adpendentes siclos duos et armillas totidem pondo siclorum decem* G.24.22 → si ge metté *ale rechie doe armille* che pexava diexe sicli de arçento G.112

appare chiaro che il traduttore ha letto *\*in aures* (staccato) nella sua *Vulgata* anziché *inaures* (anelli da naso) e, perplesso di fronte al testo latino, ha corretto *duos* in *duas* concordandolo con *armillas* (braccialetti) nel volgare.

- Quod Esau frater meus homo pilosus sit et ego *lenis* G.27.11 → me fradelo si è peloxo e *mi no sum peloxo* G.146,

dove si potrebbe sospettare una lettura, graficamente ovvia, *\*levis* ‘liscio, levigato’ → *no ... peloxo*, per *lenis*. In

- Aedificavit altare ad radices montis et *duodecim titulos per duodecim tribus Israhel* misitque iuvenes de filiis Israhel et obtulerunt holocausta immolaverunt victimas pacificas Domino *vitulos* E.24.4-5 → si hedificà un altaro al pè del monte Synay e su quello altaro fé metere *dodexe videli per li dodexe tribi deli fioli de Israel* e si fé sacrificio a Dio E.95

è evidente lo scambio di *vitulos* per *titulos*.

- Cumque adpropinquasset ad castra vidit vitulum et *choros* E.32.19 → veçando che ’l povolo de Israel adorava un vedelo *de oro* E.106:

qui, ma dubitativamente in quanto nella *Bibbia* l’idolo fabbricato dagli ebrei era effettivamente d’oro, è pure possibile una traduzione “per assonanza” di *choros* in *d’oro*.

- Veni et maledic Iacob, *propera* et detestare Israhel N.23.7 → vie’ a maledire e a *improperare* e a despresiare el povolo de Israhel N.140

è un errore piuttosto strano per un traduttore di vaglia come il nostro (ma si deve sempre ipotizzare che l’esemplare frontale della *Bibbia* del traduttore padovano non fosse correttissimo).

- *Pergant* atque circumeant terram J.18.4 → a savere acirchuire e *apertegare* tuta la terra de promission J.129

sembra errore di paronimia (*pergant* letto *\*pertegant*), così come il seguente:

- qui praecepta *complentes* exploraverunt J. 7.2 → quilli esploratore ... molto ben spia e *contempia* la città de Hay J.45;

dove *contempia* può essere in dittologia sinonimica con *spia*, ma anche frutto di lettura errata *contemplantes* per *complentes*.  
E ancora:

- Iair autem filius Manasse abiit et occupavit vicos eius, *quos appellavit Avothiar*, id est villas Iair N.32.41 → Iair del tribo de Manasse, fiolo de Joseph, combaté e schonfisse *la çente de Avothiar* N.172;

- quae feceritis duobus *Amorreorum* regibus J.2.10 → que vu avì fato ali dui re *de Amoreorum* J.9;
- benedictus Dominus qui non est passus ut ... *vocaretur* nomen eius in Israhel R.4.14 → benedeto sea Dio che no ha sostegnùo ... *che tu non devissi havere nome* in Israel R.43.

Un errore causato dal sospetto di un'aplografia (che conseguentemente comporta una forzatura nella traduzione da *mulieres* in *femene vergene*) è il seguente:

*mulieres quae noverant viros in coitu* N.31.17 → tute le vergene che *no ave may a fare* cum homo carnalmente N.165 (*noverant* ← \**noverant*).

Sospetto un errore anche nella traduzione di

*asinorum sexaginta milia et mille, animae hominum sexus feminei quae non cognoverant viros triginta duo milia* N.31.35 → *sexanta millia axini, sexe millia homini e trenta doe millia femene vergene* N.166,

dove l'altrimenti incomprensibile *sexus* potrebbe spiegarsi con una lettura errata di *sexus* [con compendio di *us* in apice alla -x] (e con inversione da *mille ... sexus* a *sexe mille*).

Un altro fenomeno sorprendente e che rimane per me inspiegabile, a meno che non si faccia ricorso ad un'ipotesi che si fondi su differenti punti di vista, vale a dire su diverse coordinate geografiche cui ricorra il volgarizzatore, è la traduzione oscillante nel testo padovano tra il “di qua” e il “di là” dal fiume Giordano: mentre l'espressione *citra flumen Iordanem* viene volta correttamente sempre con *de qua dal fiume Çordan*, il suo contrario *trans Iordanem* viene reso sia con *de là dal fiume* sia con *de qua dal fiume Çordan*:

- haec sunt verba quae locutus est Moses ad omnem Israhel *trans Iordanem* D.1.1 → como Moyses, seando cum el povolo de Israel *de qua dal fiume Çordan* D.1;
- qui mansit in Aseroth et in Edrai *trans Iordanem* D.1.4-5 → che habitava in Aseroth e in Edrai *de qua dal fiume Çordan* D.1;
- terram quam vobis dedit Moses famulus Domini *trans Iordanem* contra solis ortum J.1.15 → la quale terra si ve dè Moyses fameyo del signore Dio contra el levare del sole *de qua dal fiume Çordan* J.3;
- quid voluisti *trans* ducere populum istum? J.7.7 → perché a-tu conduto questo povolo *de qua dal fiume Çordan*? J.49;
- et *trans Iordanem* contra orientalem plagam Hiericho J.20.8 → e *de qua dal fiume Çordan* la cità de Jericho J.134;
- quae feceritis duobus *Amorreorum* regibus qui erant *trans Iordanem*? J.2.10 → que vu avì fato ali dui re de *Amoreorum*, li quali stava *de là dal fiume Çordan*? J.9;

- utinam ut coepimus mansissemus *trans Iordanem* J.7.7 → mo' fossemo romaxi *de là dal fiume* secondo che nuy eremo inprima J.49;
- *trans Iordanem* ad occidentalem eius plagam J.22.7 → *oltra el fiume Çordan* in le terre de promission J.140.

Un ultimo esempio a riprova dell'incertezza del traduttore:

- manebunt in terra quam tradidit vobis Moses *trans Iordanem* J.1.14 → si starà in quella terra de Galaad, la quale si ve dè Moyses *de qua dal fiume Çordan*. Debiè vu personalmente passare *oltra el fiume Çordan* J.3.

12. La cattiva lettura del testo latino di cui si serviva il volgarizzatore della *Bibbia Padovana*, di cui si è fatto cenno, può spiegare sufficientemente i fraintendimenti sopraelencati. In effetti, come è stato detto, se da un lato appare piuttosto strano che uno scrittore di vaglia come il nostro, normalmente corretto e anzi assai versato nelle due lingue, incorra in errori per lo più ingenui e in contesti non particolarmente ardui, dall'altro l'esiguissimo numero complessivo di sviste esige una spiegazione "altra" da quella della semplice imperizia, ed è risaputo che in fatto di volgarizzamenti dal latino e di traduzioni da una lingua volgare ad un'altra molti degli errori che a prima vista sembrano imputabili all'autore della versione in realtà spesso scaturiscono dalla cattiva qualità del manoscritto frontale. Un primo raffronto tra il volgarizzamento padovano e il testo della *Vulgata* consente di avanzare l'ipotesi che la *Bibbia* che il nostro traduceva fosse sì quella normalizzata a Parigi nel primo Duecento<sup>22</sup> e poi fissata definitivamente nell'edizione del Concilio di Trento, la clementina del 1592, ma che il codice che egli aveva di fronte fosse in alcuni punti diverso da quelli su cui si fonda la clementina. È chiaro che qui il terreno è quanto mai accidentato e che la questione del testo biblico nel corso degli ultimi secoli del medioevo è assai complessa; tuttavia si può affermare che, se in genere molti degli scarti tra testo tradotto e testo da tradurre possono essere, per così dire, fisiologici ed addebitabili all'autore della traduzione, alcuni di essi non sembra dubbio che debbano essere ascritti alla peculiarità del manoscritto della lingua di partenza, che nel nostro caso sarà uno degli innumerevoli su cui si fonderà l'edizione *ne varietur* tridentina, ma diverso da essa in diverse lezioni risalenti a rami particolari

<sup>22</sup> Cfr. FOLENA, *La «Bibbia istoriata padovana»*, cit., p. 364.



della tradizione del testo biblico. Fornisco qui sotto, a mo' di esempio, i più persuasivi scarti di lezione tra il testo latino e il testo volgare, avvertendo che le lezioni "tridentine" (1592) della *Vulgata* sono contrassegnate con la lettera c, come nel testo della *Vulgata* a cui mi riferisco<sup>23</sup>, mentre le lezioni divergenti vengono riportate senza sigle di mss. in ragione della loro irrilevanza per il tipo di discorso qual è questo in oggetto:

- e 'l dè la soa maledicion a *Cham* G.44 ← maledictus *Cham* G.9.24<sup>24</sup> [maledictus *Chanaan* c];
- debi tòre Ysaco to fiolo ... e debimelo sacrificare G.100 ← offers eum *michi* G.22.2 [*ibi* offeres eum c];
- metti la toa man *sul mio peteneyo* G.109 ← pone manum tuam *super femur meum* G.24.2 [*subter femur* c];
- tu me axi enganò dagandome *Lia* G.163 ← inposuisti mihi *Liam* G.29.25 [*om.* c];
- averso *uno deli sacchi* G.260 ← aperto *uno sacco* G.42.27 [apertoque *unus sacco* c];
- e queste pelle se yamava *iacentine* E.125 ← de pellibus *hyacinthinis* E.36.19 [*ianthinis* c];
- *la toa terra* serà fructifera E.200 ← non erit infecunda nec sterilis *terra tua* E.23.26 [non erit infecunda nec sterilis *in terra tua* c];
- sì aspergerà *si entesso* sete volte L.30 ← asperget *eum* septies L.4.6 [asperget *eo* c];
- debia offrire ... *un agnelo* L.34 ← offerat *agnum* de gregibus L.5.6 [*agnam* c];
- sì 'l desperderò fora del so popolo L.45 ← et disperdam *eum* de populo suo L.17.10 [*eam* c];
- una schiava la quale sea *nobele de parentà* L.58 ← ancilla etiam *nobilis* L.19.20 [*nubilis* c];
- le sete lucerne *del candeliero* N.12 ← septem lucernas *candelaborum* N.8.2 [*om.* c];

<sup>23</sup> *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem... Recensuit et brevi apparatu instruxit* ROBERTUS WEBER OSB, Stuttgart 1983<sup>3</sup>.

<sup>24</sup> Anche nel *Lucidario* libro III.2<sup>20</sup> si incontra la stessa lezione: *Perqué fo maledeto Cam dal patre?* Che tra il volgarizzatore padovano della *Bibbia* e un testo di larghissima diffusione quale la versione italiana (cioè "padana") dell'opera di Onorio d'Autun ci sia stato qualche contatto sembra confermato da alcune convergenze: *venite igitur descendamus et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui* G.11.7 → *como Dio mettè confusion en li maistri e en leovre che fasea la tore, che quando li demandava una cosa i ge ne portava un'altra e per questo ch'i no se entendeva l'uno l'altro* G.47 [e allora no pote plu muraro suso però che no s'entendiva l'uno cum l'altro, che se uno demandava una cosa quelli ge dava una altra, *Lucidario* III.2<sup>3</sup>]; *operibus duri luti et lateris* E.1.14 → *li convegniva lavorare ale dite citè a portare prie, calcina* E.1 [che se l'un domandava *chalcina* el ge vegnià portado prede, *Lucidario* III.2<sup>3</sup>]. Per il *Lucidario* vd. l'ed. di A. DONADELLO, Padova 2003.

- messier Domenedio ... *molto* se corocà N.48 ← *iratus est valde* N.12.2 [*om. c.*];
- cum la spada nuda *in man* N.36 ← *evaginatam gladium in manu tenentem* N.22.31 [*evaginato gladio c.*];
- *el primo dì* de decembre J.24 ← *decimo mense prima die mensis* J.4.19 [*decimo die mensis primi c.*];
- e sì començà a magnare *dele frute* de quella terra J.27 ← *et comederunt de fructibus terrae* J 5.11 e 12 [*de frugibus c.*];
- la quale vu avì fato *ali mie'* morti R.16 ← *sicut feceritis cum mortuis meis* R.1.8 [*om. c.*].

13. Chi sia l'autore del volgarizzamento padovano della *Bibbia*, come si è detto, non si sa, o meglio non si sa ancora. Tuttavia di un suo profilo, basato, certo, su elementi interni, formali, retorici, di composizione del dettato narrativo, di frequenti escursioni tra diversi livelli linguistici funzionale a variazioni tonali assai suggestive e stisticamente efficaci, si può tentare di tracciare qualche tratto credo non troppo lontano dal vero. Il nostro autore traduce i primi libri della *Bibbia* prendendo spunto, certo, dai disegni sovrastanti lo spazio a lui riservato nei mss. di Rovigo e di Londra: i riferimenti alle figure sono numerosi («segundo como si è depento e scritto in li altri capitoli» N.36, “in li infrascripti capitoli si se contene li comandamenti li quale non se à possù depengere» N.186 ecc.), ma sembra che lo scopo del suo lavoro non sia quello di volgarizzare il testo sacro, o almeno non sia solo quello: il suo intento principale è quello di «despianare e dechiarare la leçe de Dio» (D.2), ed è nella spiegazione e nell'illustrazione della *Torah*, cioè nelle parti prescrittive del *Pentateuco*, che a mio avviso egli lascia intravedere tratti credibili della sua personalità e della sua cultura. Intellettuale colto, versato, come si diceva, nella *lengua çudia*, nel latino e nel volgare, perfettamente in grado di padroneggiare il suo idioma trifario e i problemi che il testo biblico da un lato e la spiegazione degli ordinamenti ebraici dall'altro gli pongono dinnanzi, egli interviene sul testo a più riprese nel corso del volgarizzamento, rimaneggiandolo, accrescendolo, accorciandolo, secondo le esigenze dell'esposizione o della divulgazione della *Legge*<sup>25</sup> (è chiaro, altresì, che l'esposizione presup-

<sup>25</sup> Un segno della cultura del nostro traduttore e della sua conoscenza (diretta?) dei riti ebraici e delle procedure delle feste, purificazioni o altro, è fornito dalla cerimonia del capro espiatorio, resa molto più dettagliatamente in volgare (L.43) che nel testo latino (L.16) e dalla lunga e particolareggiata serie di prescrizioni per il

pone un determinato tipo di destinatario, mentre la divulgazione presuppone un altro: per semplificare, con la prima si individua principalmente la comunità ebraica della città, con la seconda più genericamente un pubblico da informare – apologeticamente? – sulla liturgia, gli usi e i costumi di una comunità cittadina emarginata quale quella ebraica). Numerosi indizi, disseminati lungo tutto il volgarizzamento, indurrebbero a inferire che l'autore sia un uomo di legge, appartenente al ceto notarile o facente parte del personale politico cittadino<sup>26</sup>, o comunque un letterato esperto nella stesura di leggi o di ordinamenti privati o pubblici. Il nostro testo nel suo complesso, ma soprattutto nel *Levitico*, presenta numerose formule di stampo giuridico-amministrativo, appartenenti alla lingua degli statuti di confraternite o anche a quella dei contratti, degli atti di compravendita ecc., la cui ascendenza, almeno per ciò che concerne l'area di produzione, non sembra essere dubbia. Chi meglio, infatti, poteva con competenza e precisione di formulazione “despianare e dichiarare” minuziosamente le regole, la liturgia e le leggi cui sottostava la comunità ebraica, chi manipolare il testo della *Vulgata* mediante tagli e ampliamenti allo scopo di tradurre la *Bibbia* e in simultanea di esporre la *Torah* (in pratica trattando, si direbbe, la *Bibbia* come la “legge-quadro”, cui vadano aggiunte le norme di attuazione) se non un leguleio esperto nella formulazione delle leggi ordinarie?

Inducono a formulare ipotesi in questa direzione frequenti espressioni formulari, alcune generiche, ma significative:

– *fiolo che fo* per il semplice *filium*:

Eleazar ... *fiolo che fo* de Aaron N.153 e 155 ← Eleazar *filium* Aaron N.26.1;  
*fiole che fo* de Salphaad N.156 ← *filiae* Salphaad N.27.1 ecc.;

– *sì ... qual* per la coordinata latina *sive ... sive*:

sea amaça ... cum sagitte *sì* le creature raxonevole *qual* le bestie E.92 ←  
confodietur iaculis *sive* iumentum fuerit *sive* homo E.19.13,

“sabato” che si trova nel volgare (L.78) di contro ad un testo più sommario in latino (L.23.2-8).

<sup>26</sup> Si veda a questo proposito l'esemplare “diceria” di Ietro in E.86 ← E.18.17-22), un piccolo capolavoro di discorso politico, vera e propria summa del buon governo sul modello dei vari *de regimine principum*, impostato e condotto con un rigore ed una sapienza retorica davvero straordinaria, a partire da una serie di imperativi non sorretti dal verbo dovere (che sembrano peculiari solo a Dio o ai comandamenti religiosi).

o *seu ... seu*:

sì terriero *qual* forestiero L.18 ← *seu* ille civis *seu* peregrinus fuerit L.24.16,

o *vel ... vel*:

sì de ben *qual* de male L.34 ← *vel* male ... *vel* bene L.5.4 ecc.;

– o *veramente* per la coordinativa *aut*:

guasti o *veramentre* morti E.172 ← debilitatum *aut* mortuum E.21.14,

o per *et*:

in mare o in fiume o *veramente* in li lagi L.38 ← tam in mari quam in fluminibus *et* stagnis L.11.9,

o *vel*:

cum la moyere de so avo o *veramentre* cum la moyere de so barba L.73 ← cum uxore patruì *vel* avunculi sui L.20.20 ecc.;

altre più specifiche, quali, per es.:

- comandà al povolo *soto pena dela morte* che alguno no debia havere a fare carnalmente cum ella G.135 ← praecepitque omni populo dicens: Qui tetigerit ... G.20.10-11;
- Moyses dixè a Aaron ogni cossa *per ordine* E.27 ← omnia E.4.28;
- sì ge dixè *ordenadamentre* tuta la volentà de Dio E.28 ← omnia verba E.4.30;
- vasseli de oro e de arçento *de çascauna condition* E.66 ← vasa argentea et aurea E.12.35;
- *cum quella vestimenta* o *veramente cum tale vestimenta* cum la quale el vene a essere to servo, *cum tale vestimenta lassalo andare libero e francho* E.149 ← cum quali veste intraverit, cum tali exeat E.21.3;
- *se un bo o una vaccha* cum le corne alcirà ... *quello bo o vaccha che sea* debia essere lapidà o morto E.161 ← si bos cornu petierit ... obruetur E.21.28;
- *debìa satisfare* trenta sicli al signore E.161 ← triginta siclos dabit domino E.21.32;
- e li dinari che 'l serà vendùo vegna partì in doe parte: *un parte sea de quello homo del quale era el bo vivo, e l'altra parte deli dinari sea de quello homo del quale era el bo morto ... e simelmente se debìa fare se una vaccha alçidesse un'altra vaccha, o veramente alçidesse un bo* E.162 ← dividunt pretium E.21.35;
- *l'è tegnùo ... de pagare ... quello che 'l valle* E.162 ← reddet pretium iumentorum E.21.34;
- se un laro *de note*<sup>27</sup> rumpando una casa o vero cavando *per intrare dentro furtivamentre per involare dentro da quella casa* e per quella feriura el mora seando ferìo *de note*, quelù che l'à ferìo *no averà bando né pena alguna*

<sup>27</sup> La distinzione tra omicidio notturno e omicidio diurno nel testo biblico è implicita, mentre è correttamente esplicitata dal volgarizzatore, che si incarica di fissare gli articoli di legge.

- E.166 ← si effringens fur domum sive suffodiens et accepto vulnere mortuus fuerit, percussor non erit reus sanguinis E.22.2;
- debia *satisfare* in dopio E.170 ← duplum reddet E.22.7;
  - e quello dano *no se possa provare per testimoniança* E.171 ← nullus hoc viderit E.22.10;
  - se alguna persona darà *in salvo e in guarda* E.171 ← si quis commendaverit E.22.10;
  - sea-ge dà el sagramento a quello che *aveva in salvo e in guarda el dito bestiame* E.171 ← iusiurandum erit in medio E.22.11;
  - el no dé essere constreto e si no dé *essere tegnù* de rendere né *de satisfare* E.171 ← reddere non coetur E.22.11;
  - si no ge *serà più tegnù de satisfare per altro modo* E.171 ← non restituet E.22.13;
  - a quelù che lo aveva dà *in salvo* E.171 ← ad eum quod occisum est E.22.13;
  - se'l signore *deli dite animale* serà stà ala presentia *quando quelli animale fo guasti o veramente morti, quelù che li aveva a imprèsteo no è tegnù de renderli né de satisfare* E.172 ← quod si impresentiarum fuit dominus, non restituet E.21.15;
  - si è *tegnù* de dare ... *quella dota* E.173 ← reddet pecuniam E.22.17;
  - se una persona *averà dà* a un'altra persona *in salvo* ... e quelù che *averà ricevù in salvo* si denegerà che 'l no *habia ricevù né abù niente in salvo* ... de quello che ge *aveva dà in salvo* L.35 ← anima quae peccaverit ... L.6.2;
  - chi *magnerà né chi tocherà né chi senterà o' el sentava*, serà ancha ello enmondo e abominabele e *covignerà che 'l se lave molto bene e che 'l lave le soe vestimente* L.40 ← si quis hominem tetigerit lectum eius lavabit vestimenta sua ... si sederit ubi ille sederat et ipse lavabit vestimenta sua L.15.5-6;
  - quelù che torà per moyere soa serore da parte de pare o de mare *o che sea soa serore pur da parte de so pare o veramente che la sea soa serore pur dala parte de soa mare* L.71 ← qui accepit sororem suam filiam patris sui vel filiam matris suae L.20.17;
  - e quella femena ge consentirà, *e l'uno e l'altro farà tanta tristitia per una abominabele e desonestissima carnale delectation* L.72 ← ipsaque aperuit fontem sanguinis sui L.20.18;
  - quelù che averà a fare carnalmente cum la mare de soa moyere *o veramente dapo' che quella soa moyere serà morta el tolesse quella soa soxera per moyere* L.74 ← turpitudinem materterae tuae et amitae tuae non discoperies L.20.19;
  - quellù che alcirà un animale *a un'altra persona* L.85 ← qui percusserit animal L.24.18;
  - debiè fare *iusta sententia* ... *segundo li peccà de çaschauno* L.86 ← aequum iudicium sit inter vos sive peregrinus sive civis peccaverit L.24.22;
  - Josuè si dà e si conferma a Caleph ... la terra de Hebron *cum tute le soe pertinencie in perpetuale possession* J.121 ← Caleb ... dedit partem in medio filiorum Juda J.15.13;
  - Noemi, *la quale fo moyere del nostro fradelo Helimelec* ... si vol vendere la parte de un campo de terra del dito nostro parente R.39 ← partem agri fratris nostri Helimelech vendit Noemi R.4.3;
  - *te dago licencia che tu possi uxare* el privilegio R.39 ← tu meo utere privilegio R.4.6.

14. La tendenza del nostro autore a narrare la *Bibbia* e a spiegare la *Legge* viene accentuata da elementi retorici di grande rilievo e di sicuro effetto: si tratta di aggiunte che, innumerevoli, arricchiscono il testo senza appesantirlo, conferendogli un andamento narrativo davvero felice. La narratività del nostro testo viene garantita dalla direzione costantemente diacronica dell'esposizione e dal lavoro continuo di esplicitare quello che nel testo biblico è implicito, di risolvere analiticamente quello che è sintetico e spesso oscuro. L'attualizzazione del testo sacro avviene, come si è visto, mediante la commistione di codici e di registri linguistici e stilistici e, diremmo, grazie ad una felicità euristica rilevantissima nell'adozione della *variatio*, nell'invenzione di forme di traduzione insolite o rare. A dare un'idea della capacità del volgarizzatore di rimaneggiare il testo di partenza per confezionarne un altro uguale, ma diverso, nella lingua d'arrivo è sufficiente un esempio tratto dal *Levitico* (in caratteri uguali le sezioni di testo corrispondenti in latino e in volgare):

Sumetisque vobis die primo fructus arboris pulcherrimae spatulasque palmarum et ramos ligni densarum frondium et salices de torrente et LAETABIMINI CORAM DOMINO DEO VESTRO celebrabitisque sollemnitatem eius septem diebus per annum ... et habitabitis in umbraculis septem diebus; omnis qui de genere est Israhel manebit in tabernaculis UT DISCANT POSTERI VESTRI quod in tabernaculis habitare fecerim filios Israhel **cum educerem eos de terra Aegypti**. L.23.40-43.

Debiè tòre deli **rami de palma e de salgaro** e de altri *beli rami de arbore* e farì tabernaculi e sete di habiteri in questi tabernaculi ALEGRANDOVE E FAÇANDO FESTA AL VOSTRO SEGNORE DIO. E questo si serà PER MEMORIA che quaranta anni *vu habitassi in lo deserto in li tabernaculi*, **quando e' ve fiè ensire dele terre de Egipto**. El primo dì e lo octavo dì no fè alguno lavoriero né vu né li vostri animale, AÇÒ CHE LI VOSTRI FIOLI DEBIA IMPARARE DA VU. L.82.

La "facilità" (e la felicità) della traduzione poggia fondamentalmente su una valida strategia di accorgimenti compositivi e su un assiduo lavoro di ricapitolazione e di messa in atto, di richiami continui a porzioni pregresse di testo, a informazioni già fornite, ma riprese e riproposte a maggiore chiarezza e fruibilità del testo stesso. La chiarezza, innanzi tutto: ad essa il volgarizzatore del testo biblico subordina, si può dire, tutto: il senso del divino, del sacro e del mistero, la profondità e la gravità dell'evento religioso. Il suo intento non è, ripeto, di tradurre la *Bibbia*, ma di narrarla, e per conseguire tale risultato egli deve elaborare un testo "a partire" dalla *Bibbia*, ma costruito secondo il punto di vista di un de-

stinatario ben diverso da quello degli ecclesiastici secolari o regolari, cioè dal punto di vista di un ceto di lettori di livello sociale medio-alto, in grado di leggere e di recepire un testo impegnativo quale il libro sacro nella sua versione in volgare cittadino.

A questa esigenza rispondono vari tipi di interventi del traduttore<sup>28</sup>, a volte anch'essi di natura giuridico-amministrativa, o informazioni accessorie, o aggiunte (spesso coordinate con il testo precedente con il solito stereotipo *e sì*) volte a incrementare lo spessore narrativo del testo, quali ad es.:

- *conserunt folia ficus* G.3.7 → *per vergogna* li se coverse de foye de figaro G.12;
- *inclusit eum Dominus deforis* G.7.16 → como Dio asserà *de fora la porta de l'archa* G.32;
- *abiecit puerum subter unam arborum quae ibi erant* G.20.15 → getò el putò soto un arbore *per no lo vedere morire de sede* G.95;
- *invidit sororae suae et ait* G.30.1 → ave invidia de soa serore *Lia che aveva fato quatro fioli* e *sì dixè* G.166;
- *tetigit nervum femoris eius et statim emarcuit* G.32.25 → tochè un nervo a Jacob: incontinentè el nervo se ge scurçà e *sempre Jacob andé çoto e per questa cason li Çudei no magna de nesun nervo* G.182;
- *vendiderunt Ismahelitis viginti argenteis* G.37.28 → fo venduto da soi fradeli .xxx. dinari de *arçento a merchadante Hismaeliti, i quale vegniva da Galaad cum gambili e sì portava merchandaria in Egipto* G.224;
- *quae cum vidisset fiscellam in papyrione* E.2.5 → vete vegnire çò per lo fiume quella cuna de pavèra e *vette el putò vivo che sì era dentro e subitamente la pensà che 'l fosse deli fioli deli Çudei* E.7;
- et omne primogenitum iumentorum E.11.29 → simelmente tuti li primogeniti de tuti li animale in quella note *sì morì. El povolo deli Çudei e li so animali per volentè de Dio no ave male algun* E.64;
- *si displicuerit oculis Domini* E.21.8 → *se innanço el septimo anno*<sup>29</sup> la ge vegnisse in desgratia per alguna cossa E.150;
- *percusserit lapide vel pugno* E.21.18 → *ferischa ... cum una pria o cum el pugno o cum altra cossa da ferire* E.156;
- *cecideritque bos vel asinus in eam* E.21.33 → e dentro dala cisterna *çaçisse o bo o axeno e dentro ge morisse* E.162;

<sup>28</sup> Per es. il § 117 del *Levitico* sembra di pertinenza esclusiva del traduttore (o di uno degli espositori del libro, da lui dichiarati come fonte), non essendoci traccia del corrispondente testo nella *Vulgata*: si tratta delle operazioni di geometria, anzi di agrimensura, descritte con i termini tecnici dell'estimo della terra (*mesurare e apertegare; sovrastante* ecc.).

<sup>29</sup> Il settimo anno è prescrittivo nella *Bibbia*: si autem filio suo desponderit E.21.9 → *se infra el termene deli sette anni* o l'avesse spoxà o ello o so fiolo E.150; egredietur gratis E.20.11 → *e-lo septimo anno* la dé essere libera e francha E.150. Cfr. A.-M. GERARD, *Dizionario della Bibbia* (trad. it. di M.G. Meriggi), Milano 2002<sup>2</sup>, s.v. *legge*.

- pro damni aestimatione restituet E.22.5 → per la restitutione del dano *che si ge ha fato le soe bestie* E.168;
- occidetur, praeter Domino soli E.22.20 → vegna morto, salvo se 'l no fesse sacrificio a Dio, *el quale si à fato el cielo e la terra e tute le altre cosse* E.176;
- septem diebus sit cum matre sua E.22.30 → *dapo' che li serà nascù*, staga sette di cum soa mare E.182;
- quos ego contribo E.23.23 → i quale povoli e' voyo desfare e *si te voyo dare a ti quelle provincie* E.198;
- antequam introeas E.23.28 → innanço che tu vagi dentro dale soe provincie *le quale e' te voyo dare* E.200;
- a deserto usque ad Fluvium E.23.31 → dal deserto infina al grande fiume *Eufrates, el quale si è uno deli quatro fiumi che esse del paradiso terrestre* E.200;
- dixitque Moses ad Aaron L.10.3 → como Moyses dixè a Aaron *somo pontifico, pare de Nadab e Abin sacerdoti li quale si era morti sacrificando cum el fogo che no era benedeto* L.5;
- quod audiens tacuit Aaron L.10.3 → aldando Aaron queste parole, el taxe e *si non se lamenta dela morte de questi duy soi fioli* L.5;
- comedetis autem in loco sancto quod datum est tibi et filiis tuis de oblationibus Domini L.10.13 → si magna ... l'avanço del sacrificio el quale si avançà e si romaxe dela oblation, *quando Nadab e Albin sacerdoti fo morti dal fogo de cielo perché li fé sacreficio a Dio cum fogo che no era benedecto* L.11;
- qui primum offerens pro peccato retorquebit caput eius ad pinnulas ita ut collo hereat et non penitus abrumpatur L.5.8 → in quella fià el sacerdote torà quella tortora o quello pipion che se dé sacrificare e si l'alçirà sença cortello, *imperçònde che 'l no era licita cossa alçire cum cortello né cum altro fero nessuna volatilia che se sacrificasse a Dio* L.34;
- vir qui patitur fluxum seminis L.15.2 → quello homo el quale no pò tegnire el sperma e *per questa passion spesso se corrumpe* L.40;
- sacerdotis filia si deprehensa fuerit in stupro L.21.9 → la fiola del preve la quale peccerà cum alguno homo carnalmente, *salvo cha in ato del matrimonio* L.76;
- habebit licentiam redimendi L.25.29 → debia avere licentia ... de reaverlo indrio *per quello prexio che lo ge la vendé* L.89;
- animal autem quod immolari potest Domino si quis voverit sanctum erit L.27.9 → se una persona averà fato vó de offrire un so animale a mesier Domenedio *per alguna so devotione o caxone* L.95;
- nubesque quoque Domini super eos erat per diem cum incederent N.10.34 → una nuvola *chiarissima sença pioça* si stava sovra tuto 'l povolo e si seguiva el povolo per guidarlo e *perché el sole no'l schotasse; e de note una colona de fogo ardeva in lo aire per illuminare e per guidare el povolo* N.30;
- statim Iosue filius Nun minister Mosi et electus et pluribus ait N.11.28 → incontenente Josuè fiolo de Nun ministro de Moyses *per grande amore che 'l portava a Moyses, so signore, per atto de invidia che quilli dui antigi fosse diventà propheta*, disse a Moyses N.41;
- furor Domini concitatus N.11.13 → el se corocà mesier Domenedio *per la soa* [i.e. del popolo] *gulosità* N.46;



- locuta est Maria et Aaron contra Moses N.12.1 → como Aaron, *fradelo de Moyses*, e Maria, *serore de tuti dui*, sî murmurà l'un cum l'altro *defamando so fradelo Moyses per doe cosse principale* N.48;
- cumque respexisset eam Aaron et vidisset perfusam lepra, ait ad Mosen N.12.10-11 → Aaron, *veçando che soa serore Maria sî era coverta de levra, per grande compassion e per grande grameça* dixit a Moyses N.51;
- luxit populus nimis N.14.39 → el povolo, *veçando che lo haveva falà molto forte contra Dio*, schomençà a piançere fortemente N.63;
- quod cum fuisset Aaron et cucurrisset ad mediam multitudines quam iam vastabat incendium N.16.47 → prestamente sî andé in meço el povolo, *sova el quale chaçiva fogo dal cielo e sî li alçideva per la murmuratione e per la furia la quale li aveva mostrà e fata incontra a Moyses et Aaron* N.91;
- mortuaque est ibi Maria et sepulta in eodem loco N.20.1 → como Maria, *serore de Moyses e de Aaron, in lo anno quadragesimo dapò che 'l povolo se parti de Egypto*, in lo primo mexe, *in lo mexe de março*, ... la morì de morte naturale e in quello luogo la fo sepelia ... *e trenta dì el fo fato el pianto de quello povolo per la morte de Maria* in quello medesimo logo N.99;
- misit interea nuntios Moses de Cades ad regem Edom qui dicerent N.20.14 → como Moyses mandà dui ambassaóre al re Edon e *sì ge mandà a domandare el passo per lo so terren a dovere andare in le terre de promission*, e sî ge mandà a dire queste parole N.104;
- stetitque angelus Domini in via contra Balaam cernens asina angelum stantem in via evaginato gladio N.22.22-23 → la axena ave paura de uno agnolo, *ché la vete stare sula strada cum una spada in man contra de Balaham. Balaham aveva muà proposito de fare contra la voluntà de Dio e sî era desponù de ricevere presente dal re Balach per maledire el povolo de Dio, e questo faxevelo per avaritia*. Imperçonde quella axena ave paura de l'agnolo N.135;
- cumque abisset velociter occurrit ei Deus N.23.4 → como el fo partio dal re Balach, mesier Domenedio aparse a Balaham e *sì ge disse che 'l no dovesse maledire el povolo, cum çò sea cosa che ello era benedeto* N.140;
- Iosue filium Nun N.27.18 → Josuè fiolo de Nun, *el quale Josuè era so discipolo e so ministro* N.159;
- extruxerunt filii Gad Dibon ... N.32.34 → quilli del tribo de Gad *edifica diexe cità per possere nudrigare el so bestiam. Queste fo le cità*: Dibon ... N.174;
- per circuitum mille passuum N.35.4 → mille passi de terren intorno intorno, *unde li diti leviti e sacerdoti possa nurigare e tegnire le soe piegore e li altri soi animale* N.178;
- ut fugiat ad ea ... N.35.6 → se 'l scampava in alguna de queste sie cità *lo era seguro infina a l'anno del iubileo o veramente infina che 'l sumo pontifico moriva; e po' posseva liberamente tornare e abitare seguramente a chaxa soa* N.178;
- vir cuius uxor erraverit maritumque contemnens dormierit cum altro viro N.5.12 → quella femena la quale farà fallo a so marìo despresandolo in dormire cum un altro homo *ocultamente, se so marìo serà çiloxo e per ato de çiloxìa abia suspicion che la abia comesso adulterio abiando a fare carnalmente cum altro homo* N.187;

- et inflato ventre computrescet femur N.5.27 → e' se ge infierà el ventre *inanzi che sea diexe mexe e si deventerà entropica* e si ge inmarçirà la parte de soto del corpo e vignerà in grande puça e po' *schioperà* N.187;
- mulier ... erit innoxia N.5.28 → quelle aque maledete e amarissime no ge farà male alguno e *inanço che sea diexe mexe la se ingravierà de so mariò* N.187;
- vir sive mulier cum fecerit votum ut sanctificentur et se voluerint Domino consecrare ... N.6.2 → quello homo e quella femena che farà vò de si enstesso de santificarse, çoè de servire a Dio *per tuto el tempo dela soa vita o veramente infina a uno certo termene, per tuto quel tempo che lo servirà a Dio ...* N.188;
- ascende in montem istum Abarim D.31.49 → si è montà su el monte Abarim e si *guardà de là dal fiume Çordan la terra de Canaan* D.14;
- persequimini cito et comprehendetis eos J.2.5 → debiè corirge drìo, che vu li açonçerì alo *guado del fiume Çordan. E quilli missi per le parole de Raab andò fora dala cità de Jericho inverso el fiume Çordan* J.8;
- operuitque eos lini stipula J.2.6 → e si li coverse de stopa, *açò che li no fosse trovà, e questo fé-lla per scamparli, che no li fosse morti* J.8;
- circumcidit filios Israhel in colle Preputiorum J.5.3 → *circuncixe la pelle del membro desonesto* a tuti li fioli de Israel *la segunda volta* in la terra de Galgalis J.26;
- terga vertemus J.8.5 → subitamente e' volterò le spale *cum tuta la çente che serà cum mi, mostrando de volere scampare per paura, como fé quilli trea millia homini che scampà l'altro dè da questa cità de Hay. Questo no farò-gye per scampare, anche 'l farò-gye per redurli fora dela cità* J.57;
- tum locutus est Josue ... J.10.12 → *questa batagya fo tuto el dè sequente: aproximandose ala note, perché ancora no era schonfita in tuto quella çente, Josuè comanda al sole ...* J.75;
- fugerant enim quinque reges et se absconderant in spelunca urbis Maceda J.10.16 → como quilli cinque re scampà dal campo e si se aschoxe in una spelonca dela cità de Maceda, e *questo fo veçando alguni dela çente de Josuè* J.76;
- universos reges et regiones eorum uno cepit impetu atque vastavit J.10.42 → tuti li re e tuta la çente de quelle terre el prexe per força e *no ge lassà creatura che no fosse morta dal piçolo infina al grande. E po' guastà tute quelle cità* J.94;
- percussit itaque Josue omnem terram montanam et meridianam atque campestem J.10.40 → el no lassà cità in montagna né a meçodi né ala pianura, *che 'l non consumasse e che 'l no alcidexe li re e tuta la çente de quelle cità* J.94;
- dixitque Chaleb J.15.16 → e si disse, *aldando tuta la soa çente* J.123;
- terram australem et arentem dedisti: iunge et inriguam J.15.19 → tu me axi dà una terra australe e secca: *dàme una terra la quale habia aqua; e questo dissela per enformacion de Othoniel so mariò* J.127;
- convenerunt omnes in Silo ut ascenderent et dimicaret contra eos, et interim miserunt ad illos in terram Galaad Finees filium Eleazar sacerdotem J.22.12-13 → subitamente li se congregà tuti in la terra de Silo e si se delibera de andare tuti cum le soe arme a combattere cum queste doe tribu e meça, *creçando che li no volesse più tegnire la parte e la leçe deli soi fradeli deli fioli de Israhel. Pur no li corse a furia* e si se delibera de mandarge Finees sacerdote, filio de Eleazar sumo sacerdote J.143;

- Iuda ut peregrinaretur in regione moabitude R.1.1 → uno homo de Iuda ... per andare a stare in la provincia de Moab *in la quale no era fame* R.1;
- dicebentque mulieres: Haec est illa Noemi R.1.19 → *aldando questo, tute le femene dela cità la vene a visitare e alegrarse che la fosse retornà* e si dixeua l'una a l'altra : Questa sì è quella Noemi R.19;
- cui illa respondit: Vade, filia mi R.2.2 → responde Noemi, soa soxera: E' sum contenta che tu ge vagi, fiola mia. *Queste parole fo al tempo che se meeva l'orço* R.20;
- concessit pulentam sibi R.2.14 → magna ... dela polenta *la quale la sì aveva cotta per magnare* R.23;
- a pedibus eius se proiecit R.3.7 → se mette a çasere dali piè de Booç *che'l no senti niente perché el dormiva* R.33.

Rari i casi, al contrario, di abbreviazione del testo latino, quale per es.:

de vestris quoque manipulis proicite de industria *et remanere permittite ut absque rubore colligat et colligentem nemo corripiat* R.2.16 → e oltra questo quando la baterà le soe spige de orço geteri-ge sovra le spige dele faye intriege de orço R.24.

15. Un genere tutto speciale di aggiunte è costituito dalle glosse, cioè dalle spiegazioni – «segundo li expositore», come a volte esplifica il volgarizzatore – di termini o di frasi altrimenti poco chiare del testo biblico, di cui pullula il nostro volgarizzamento, ovviamente soprattutto nei libri della *Legge*, i più bisognosi di delucidazioni e di illustrazioni. Molte delle aggiunte trattate nel paragrafo precedente, non erano, propriamente parlando, esse stesse delle glosse (anche se servivano al medesimo scopo di chiarire gli aspetti meno limpidi del testo, ricapitolando, come si è visto, o richiamando alla memoria personaggi o avvenimenti pregressi, mettendo a fuoco e precisando punti testuali generici o anche ambigui), in quanto non ne avevano i tratti peculiari dello statuto, vale a dire il carattere di spiegazione introdotto dal relativo o dal dimostrativo, o comunque da un coordinante:

- vectes quoque fecit de lignis sethim E.37.4 → questa archa fo de un legno che à nome sethim, *el qual legno né se marcisse may né no se pò bruxare e si è molto leçerissimo* E.125;
- et vasa E.37.16 → e sì ge era un vaso de oro fino *in lo quale sì era la manna e sì era dentro da questa archa la verçella de Aaron la quale fiori* E.125;<sup>30</sup>

<sup>30</sup> La fonte di questa glossa è la *Lettera agli Ebrei* di san Paolo, 9.4: «in qua urna aurea habens manna et virga Aaron quae fronderat».

- duos etiam cherubin ex auro ductili quos posuit ex utraque parte propitiatorii E.37.7 → dui cherubini d'oro fino massici, uno da uno dî cavi dela archa e l'altro da l'altro cavo de l'archa. *Su questo propiciatorio vegniva mesier Domenedio a favelare a Moyses e al summo sacerdote in lo dî del sacrificio* E.125;
- vectes fecit de lignis sethim et circumdedit eos auro E.37.15 → do stange de oro fino, e mai no deveva esser trate fora deli aneli d'oro per comandamento de Dio E.125;
- non adorabis neque coles neque omnem similitudinem quae sit in caelo desuper, et quae in terra deorsum nec eorum quae sunt in aquis sub terra E.20.4-5 → no adorare cossa che similitudine sea in celo, *como è el sole, la luna e le stelle*, né che sea sovra la terra, *chomo è lo homo, la femena e li animali*, né che sea in l'aqua, *chomo è diverse generation de animale che briga in le aque*, né cossa che sea soto la terra, *como è dragone e serpente, segundo che soleva adorare diverse generatione de çente che adorava chi el sole, chi la luna, chi le stelle, chi animale, chi ymagine fate in forma de homo e chi fate in forma de femene, e tale adorava serpente e tal dragone o altri bruti animali per soi domenedii* E.138;
- honora patrem tuum et matrem tuam E.20.12 → debie honorare to pare e toa mare *de dopio honore: primamente farge grandissima reverentia e honore, e po' farge ogni cossa necessaria* E.141;
- non moechaberis E.20.14 → no mechare, *tanto vol dire: no habia' ad affare carnalmentre la femena cum lo homo se 'l no è so marito, e lo homo carnalmentre no habia ad affare cum alguna femena, salvo se la no fosse soa moyere* E.143;
- ne coques hedum in lacte matris suae E.23.19 → no choxere el cavréo in la late de so mare, *tanto vol dire, segundo li expositore, no magnare el cavréo innanço che 'l habia octo dî, imperçonde che 'l serave abomination a magnarlo* E.196;
- non concupisces domum proximi tui E.20.17 → no desiderare la chasa del to proximo *né debi desiderare alguna altra soa cossa immobile* E.146;
- et tamen pretio non redempta nec libertate donata L.19.20 → ben che la no sea comprà per dinari né anche sea stata donà a quel so signore, *sea forsi mo' stà pijà como spesso se sole fare o per guera o per altra fortuna* L.58;
- propter uxorem eius aethiopissam N.12.1 → per la soa moyere che si era de Ethiopia, *imperçò che 'l non era licita cossa ali çudei tòre moyere de altra generatione cha del povolo de Israel* N.48;
- de tribu Ephraim Osee filium Nun N.13.9 → del tribo de Effraym Osee fiolo de Nun (*questo fo Josuè desipolo de Moyses, el quale fo po' drio Moyses condutore del povolo de Israel*) N.56;<sup>31</sup>
- Iosue filius Nun et Maleb filius Iephonne N.14.6 → Josuè fiolo de Nun e Caleph fiolo de Iephonne (*quisti dui principi fo de quilli che fo a considera-re la terra de promission cum li altri sovrascritti diexe principi*) N.61.

<sup>31</sup> La compresenza di Osea e Josuè è dovuta non tanto ad una turbativa del testo della *Vulgata* (che in questo passo in un ramo della sua tradizione porta la lezione *Iosue*, anziché *Osee*), quanto all'identità dei due personaggi biblici: Osea, figlio di Nun, venne chiamato Josuè da Mosè (cfr. N.13.17).

- date nobis possessionem N.27.3 → debiène dare anche a nuy possession: *tanto vole dire queste femene: «Benché nostro pare no lassasse fioli maschi, nu devemo essere soe herede benché seamo femene, si che doné anche a nuy dele soe possession»* N.156;
- haec est illa Noemi R.1.19 → questa sî è quella Noemi (*tanto vole dire Noemi in lengua çudìa chomo 'bella'*) R.19.

Glosse vere e proprie sono però quelle introdotte dalla specifico marcante *çoè*:

- spherulae E.37.20 → una spherula, *çoè una cossa fata in tal modo che covriva la conçuntura de questa copa e de questo çigliò* E.126;
- frustra E.20.7 → vanamentre, *çoè indarno* E.139;
- die sabbati santifices E.20.8 → debiè santificare el sabato, *çoè debiè avere quel dì per sancto* E.140;
- iumentum tuum E.20.10 → la toa bestia, *çoè chavalo o aseno o buò* E.140;
- non furtum facies E.20.15 → no fare furto, *çoè non involare* E.144;
- et [iumentum] mortuum fuerit ante aut debilitatum E.22.10 → e questi animale ge mora o veramente che li ge vegna debelitati, *çoè che li ge fosse guasti in le gambe o in altri luogi dela persona* E.171;
- maleficos non patieris vivere E.22.18 → no lassare vivere i malefici, *çoè debi fare morire tuti quilli che fa le incantatione per negromancia e per arte dyabolica* E.174;
- decimas tuas et primitias E.22.29 → le toe dexime e le toe primicie, *çoè tute le prime cosse le quale te nascerà* E.181;
- ignem alienum quod eis praeceptum non erat L.10.1 → quel fogo sî era fogo forestiero, *çoè el no era fogo benedeto* L.4;
- de bubus et ovibus offerens victimas, si holocaustum fuerit eius oblatum ac de armento masculum immaculatum L.1.2-3 → ello deli soi boi o veramente dele soe piegore debia offrìre el maschio, *çoè el vedelo o lo agnelo: e questo animale maschio sea sença macula, çoè che 'l no ge manche alguno deli soi membri e sî no sea infermo né çoto né loscho né rognoxo* L.24;
- cum autem obtuleris ... panes scilicet absque fermento L.2.11 → ogni oblation, *çoè çascauna offerta, la quale vui fari de pane, sea sença levamento, çoè pan açimo* L.26;
- primitias tantum eorum offeretis et munera L.2.12 → voyo che vu debia' offerire le vostre primitie, *çoè le prime cosse che vu arcoyeri e che ve nasce de çascauna cossa* L.26;
- oblatio ... immaculata offeret coram Domino L.3.1 → se vui offeri per fare sacrificio a Dio ... fé che la no habia alguna macula, *çoè che tuti li animale i quale vegnerà offerti per fare sacrificio a Dio no sea çoti né guerçi né infirmi né debele né rognoxe né sença choa, sî che no li abia alguna macula* L.28;
- offeret capram immaculatam L.24.28 → debia per lo so peccà offrìre una chavra la quale sea sença macula, *çoè che la no sea né guerça né inferma né debele né che 'l ge manche alguna cossa* L.33;
- sacerdos qui unctus est L.4.3 → el sacerdote el quale serà onto, *çoè sacrà* L.30 e 31;

- ponetque de eodem sanguine super cornua altaris L.4.7 → meterà de quel sangue su çascauno cavo delo altaro, *çòè in quatro logi su l'altaro* L.30;
- immolatoque vitulo in conspectu Domini L.4.15 → vegna morto quello vedelo in lo conspecto de Dio, *çòè denanço al tabernaculo de Dio* L.31;
- si peccaverit princeps L.4.22 → se 'l principio, *çòè el signore dela terra*, peccerà per ignorantia L.32;
- mense septimo decima die mensis adfligetis animas vestras L.16.29 → nel mexe septimo, *çòè del mexe de settembre*, a dì .x. del mexe, *çòè al decimo dì dela luna de settembre*, debiè affligere le anime vostre in quello dì, *çòè debiè çunare* L.42;<sup>32</sup>
- ne oderis fratrem tuum in corde tuo L.19.17 → no portare hodie in lo to core al to fradelo, *çòè al to proximo* L.56;
- in tabernaculo federis L.24.3 → in lo tabernaculo del pato de Dio, *çòè in lo tabernaculo in lo quale si era l'archa* L.83;
- septimo autem anno sabbatum erit L.25.4 → imperçonde che 'l septimo anno serà simelmente sabato, *çòè reposito ale toe vigne e ala toa terra quale a ti* L.83;
- si frater tuus ... L.25.39 (e 25.36) → se to fradello, *çòè se alguno del povolo de Israel* L.90 (e 92);
- quasi mercennarius et colonus L.25.40 → al modo de homo merçenaro, *çòè che te lavore per pagamento e che sea to habitaóre* L.90;
- omnes decimae terrae L.27.30 → le primicie e la diexema, *çòè li primi animale che nascerà deli vostri animale mondi* L.93;
- animal immundum ... si quis voverit L.27.11 → se una persona averà fato vó de offrire un so animale che no sea mundo, *çòè che no sea de quilli animale dei quale se faxeva sacrificio a Dio e che era concesso al povolo de Israel a posserne magnare* L.96;
- prima dies mensis secundi N.1.1 → el primo dì del mexe segundo, *çòè del mexe de avrile* N.1 (e N.23);
- mense primo N.9.1 → in lo primo mexe, *çòè in lo mexe de março* N.18;
- tolle Levitas N.8.6 → debi tòre li leviti, *çòè li preve e li altri del tribo de Levi* N.13 (e N.14 e 15);
- ut faciant fimbrias per angulos palliorum N.15.38 → che li se debia fare fimbrie ali canton deli soi palij, *çòè che li se debia cusire ali canton deli soi mantelli bande o veramente fasse* N.73;
- utinam perissemus inter fratres nostros coram Domino N.20.3 → volesse Dio che nuy fossemo morti in li fradeli nostri denanço dal Signore, *çòè che li fosse morti cum quilli che era morti dal çudixio de dio per lo fogo che chaçi sopra de illi dal cielo quando li murmurava contra Moyses e Aaron* N.100;
- et sanctificatus est in eis N.20.13 → ello fo sanctificà infra illi, *çòè mostrà a quello povolo la santità de si instesso* N.103;
- pergat, inquit, Aaron ad populos suos N.20.24 → e' voyo che Aaron vaga dal so povolo, *çòè e' voyo che Aaron debia morire* N.108;

<sup>32</sup> Vd. le identiche espressioni in L.23.24 mense septimo prima die mensis → el primo dì del septimo mexe, *çòè el primo dì dela luna de settembre* L.80; e in L.23.27 adfligetis animas vestras → debiè affligere le anime vostre, *çòè debiè çunare* L.81.

- eo quod incredulus fuerit ori meo ad aquas Contradictionis N.20.24 → imperçonde che 'l no ha creçù ale parole dela mia bocha ale aque dela Contradition, *çòè el no crete ch'è ' possesse fare insire l'acqua del saxo per dare bevere al povolo e ali soi animale* N.108;
- qui habitabat super flumen terrae filiorum Ammon N.22.5 → el quale habitava sovra el fiume degli Amonitani, *çòè deli fioli che era descendù de Amon che fo fiolo de Loth e de soa fiola al tempo che Dio profundà Sodoma e Gomora (e simelmente desexe Moabitani, çòè el povolo che desexe de Moab, che fo anch'ello fiolo de Loth e de l'altra soa fiola, el quale Moab nascé in quello medesimo tempo che nascé Amon)* N.129;<sup>33</sup>
- occidat unusquisque proximos suos N.25.5 → debia çascauno alcire li soi prosimi, *çòè debia esser morti tuti quilli li quale s'è à abù a fare carnalmente cum le femene del povolo de Moab e che s'è à adorà li soi ydoli e che s'è à magnà e bevù cum quele femene* N.150;
- ibis et tu ad populum tuum N.27.13 → tu andaraxi dal to povolo, *çòè tu muriraxi secondo che s'è morto Aaron to fradelo* N.158;
- nec sanctificare me voluisti N.27.14 → né me volissi sanctificare, *çòè no volissi darne laldo e lo honore* N.158;
- filii autem Ruben et Gad N.32.1 → como li fioli de Ruben e de Gad, *çòè quilli de tribu de Ruben e de Gad* N.172;
- terram quam percussit Dominus N.32.4 → la quale terra Dio s'è a ferìa, *çòè quasi desfata* N.172;
- ut dent Levitis de possessionibus suis N.35.2 → che li debia dare ali leviti, *çòè ali sacerdoti del tribu de Levi* N.178;
- undecimo mense D.1.3 → in lo undecimo mexe, *çòè del mexe de çenaro* D.1;
- vos autem transite armati ante fratres vestros J.1.14 → debiè vu personalmente passare oltra el fiume Çordan cum le vostre arme denanço ali vostri fradeli, *çòè essere li primi che passe el fiume Çordan cum le vostre arme denanço a tuto l'altro povolo de Israel* J.3;
- duos viros exploratores J.2.1 → dui homini del povolo de Israel, *çòè dui homini spion* J.4;
- in quo Enachim sunt J.14.12 → in lo quale s'è sta Enachim, *çòè homini grandissimi e fortissimi de persona* J.116;
- filii Joseph J.17.14 → li fioli de Joseph, *çòè quilli del tribu de Joseph* J.128;
- lava igitur et unguere R.3.3 → e' voyo che tu te lavi et unçi (*çòè che la se debia fare bella*) R.29;
- partem agri fratris nostri Helimelech vendit Noemi R.4.3 → Noemi, la quale fo moyere del nostro fradelo Helimelech, *çòè del nostro più proximo parente* R.39.

Alle glosse si affiancano poi le note del traduttore, veri e propri interventi intesi più che a chiarire punti controversi o oscuri del testo, a fornire informazioni e notizie specifiche su questioni

<sup>33</sup> Questa glossa è in sostanza una ricapitolazione e una sintesi dei versetti 31-38 del cap. 19 della *Genesis*.

da lui ritenute nodali. Si trovano tutte (tranne una che è nei *Numeri*) nella parte finale del volgarizzamento, cioè nel libro di *Ruth*, e rivestono un grande interesse, in quanto forse delincono ulteriormente la figura di un intellettuale di grande cultura sia laica che religiosa, che mostra di conoscere bene non solo la lingua e i testi ebraici, ma anche, e già lo si era visto nei suoi continui interventi sul testo della *Legge*, i suoi interpreti nelle persone degli “espositori”<sup>34</sup>, siano essi latini o ebraici.

Nel cap. III di *Ruth* al versetto 12 Booz dice a Ruth:

Nec abnuo me propinquum, sed est alius me propinquior,

intendendo che nel diritto di sposare Ruth secondo la legge un altro lo precedeva; e il traduttore lo esplicita, come al solito, aggiungendo alla traduzione letterale

l'è vero che ho un me parente, el quale s'è più to proximo parente che non sum mi

la chiosa:

se 'l te vorà tòre per soa moyere, per raxon del parentà secondo la leçe, la serà bona cossa R.34,

ma sente il dovere di aggiungere subito dopo:

Nota che, secondo la leçe, quando la femena romagniva vedoa e sença fioli, el più proximo parente de so mario, el quale si era morto, si la doveva tòre per moyere per possere suscitare e fare fioli in nome del so parente el quale si era morto.

L'usanza che il diritto-dovere di sposare una vedova senza figli spettasse al suo parente più vicino doveva rivestire una rilevante importanza ai fini del diritto matrimoniale presso la comunità ebraica, visto che il traduttore ne ribadisce più diffusamente le modalità ancora nel libro di *Ruth*, cap. IV, ampliandone il testo latino:

hic autem erat mos antiquitus in Israhel inter propinquos, et si quando alter alteri suo iure cedebat, ut esset firma concessio solvebat homo cal-

<sup>34</sup> Le fonti nella *Bibbia* volgarizzata sono in genere correttamente citate: oltre al generico “espositori” (E.196), viene citato, come nuova fonte del volgarizzamento, “el maistro delle Ystorie Scolastiche” (cioè Pietro Comestore) in J.147 e in R.29 e, infine, in R.44 il *Vangelo* di Matteo.



ciamentum suum et dabat proximo suo: hoc erat testimonium cessionis in Israel R.4.7 → Nota che 'l fo uxança antigamente che 'l più proximo parente de l'omo che fosse morto sença fioli, si doveva tòre per moyere la moyere del so parente, per suscitare fioli in nome del so parente e si doveva avere tuta la soa roba. In caxo che 'l no la volesse per moyere, l'altro segundo più proximo parente, el quale no avesse abùo moyere, si la doveva tòre per moyere e avere tuta la roba del so marì ch'è morto. E per testimoniança de questo el più proximo parente, el quale no la volse tòre per moyere, andava a sentare sula porta dela cità, et in presençia de diexe homini più antighi dela cità el se descholçava i chalçari e si li daxeve a quello so parente che doveva spoxare la dona R.39.

Altre quattro postille d'autore sono contenute nel § 44 del volgarizzamento di *Ruth* (ma si tratta, come dice lo stesso volgarizzatore, della versione del cap. I.1-16 del *Vangelo* di Matteo):

- Nota segundo san Mathio apostolo et evangelista in lo primo capitolo del so Evangelio sancto, el quale chomença: LIBER GENERATIONIS YHESU CHRISTI, ET CETERA [segue il testo evangelico].
- Iudas autem genuit Phares et Zara de Thamar Mt.1.3 → Nota che Thamar se engravidà de adulterio, segundo che si è scritto in lo primo libro dela Bibia, in lo Genesis, a .xxxviii. capitoli, el quale capitolo comença: Eodem tempore descendens Iudas a fratribus suis R.44.
- Salmon autem genuit Booz de Rachab Mt.1.5 → Nota che questa Raab fo dela cità de Jericho e si fo meretrice inanço che la fosse moyere de Salmon, segundo che se contene in lo libro sexto dela Bibia, el quale si à nome Josuè, e si è al segundo capitolo che comença: Misit ergo Iosue, etc. R.44.
- Booz autem genuit Obed ex Ruth Mt.1.5 → Questa si è quella femena Ruth che no fo del popolo de Israel, anche fo-la del popolo de Moab, per la quale memoria questo libro si ha nome Ruth R.44.

L'unica chiosa (contrassegnata anch'essa con "e nota che", che però non è un commento d'autore, ma una mera ricapitolazione del già detto) non presente in *Ruth* si trova nel libro dei *Numeri*:

- inter quos nullus fuit eorum qui ante numerati sunt a Mose et Aaron in deserto Sinai N.26.64 → E nota che in questo numero no fo nessun de quilli siecento e trenta millia e cinquecento e cinquanta deli undexe tribi deli fioli de Israel, né no ge fo alguno de quilli vinti doa millia del tribu de Levi, li quale fo lombrà per man de Moyses e de Aaron sumo sacerdote in lo deserto de Synai, segundo che se contene cercha el principio del libro Numeri N.155.

16. I criteri adottati da Folena per l'edizione del volgarizzamento sono, naturalmente, ineccepibili, dalla scelta, peraltro non sempre rispettata, di interpretare come presenti e non come perfetti le tante forme ambigue dei verbi di 1<sup>a</sup> coniugazione (Folena

giustamente legge e trascrive, per es., *como Esau sposa Meleth* G.153 e non *como Esau sposà Meleth*, tenendo presente la spiegazione scritta della miniatura, e intendendo: qui il disegnatore mostra come Esau sposa ecc.), a quella, del tutto condivisibile, che riguarda il pronomo soggetto maschile singolare *lo* e, dopo vocale, *l* (*innanço che'l sole stramonte, imperçonde che lo sè povero* E.179), riservando la forma *el* al solo articolo determinativo<sup>35</sup>. Non è il caso di soffermarsi su alcune incongruenze grafiche di scarso momento (per es. *nevo* G.56 e *nevó* G.61, entrambi casi obliqui, *mariare* e *mariàre* E.150 ecc.), inevitabili in ogni lavoro di trascrizione.

La parte più sostanziosa del lavoro foleniano rimane il *Glossario*, ampio e preciso, al quale tuttavia possono aggiungersi alcuni lemmi:

*pellice* G.13 'vesti di pelle, pellicce': «vestì Adam e Eva de *pellice*» (← *tunicas pelliceas* G.3.21);

*atendàre* N.27 'porre le tende': «nu se devemo *atendare*» (← *castra ponere* N.10.31);

*fine* sf. pl. N.140 'morte': «le mie *fine*» (← *novissima mea* N.23.10);

*ben che* N.156 'dal momento che': «*ben che* nostro pare no lassasse fioli maschi» (← *hic non habuit mares filios* N.27.3);

*ben che* N.156 'anche se' «*ben che* seamo femene»;

*tegnire* D.16 'possedimenti, terre': «Dio ge have mostrà ... tuto lo universo *tegnire* de Neptalim» (← *ostendit ei Dominus ... universum Nephtalim* D.34.1-2);

*cognoscere* D.18 'riconoscere, trovare': «no fo mai homo né femena che sавesse *cognoscere* o' fosse la soa [i.e. di Mosè] *sepultura*» (← *non cognovit homo sepulchrum eius* D.34.6);

*muçare* J.101 'fuggire, scappare': «sì ençalçà quilli che *muçava*»;

*enformacion* J.127 'suggerimento' «e questo disse-la per *enformacion* de Otho-niel, so mario»;

*operation* J.139 'opere': «temere Dio et amarlo cum tuto el vostro cuore e cum tuta la vostra mente e cum tute le vostre *operation*».<sup>36</sup>

La trascrizione del codice, peraltro, andrebbe complessivamente riveduta, dal momento che le sviste del curatore, come si può vedere dall'*Appendice*, sono numerose. Ai comuni errori meccanici, consueti nelle trascrizioni (per omoteleuto, per sinonimia,

<sup>35</sup> A volte anche come pronomo soggetto e complemento; per es.: getò *el* palio adosso el pare e sì *el* coverse G.43.

<sup>36</sup> Il lemma *zue* J.101 'giù' (el qualle sì è *zue* ala orientale parte) non è nel *Glossario*, forse perché non esiste nella *Bibbia*, ma è errore di lettura per *ive* (v. *Appendice*).

per omissioni, per aggiunte indebite ecc.), si affiancano quelli specifici di interpretazione (fraintendimenti testuali), che qui di seguito si elencano; fornisco prima la lezione di Folena e, dopo la parentesi quadrata ] la mia proposta di correzione:

- el quale no *à retornà* G.34] el quale no *aretornà*;
- *ch'el* debia andare a chaçare G.146] *che 'l* debia andare a chaçare;
- *È* no te voyo lassare G.182] *E'* no te voyo lassare;
- *si fé* sacrificio a Dio G.201] *sì fé* sacrificio a Dio;
- como qui *si è* depenti G.211] como qui *sì è* depenti;
- *si* segretamente E.13] *sì* segretamente;
- si ge fé li signi. *El puovolo* crete ogni cossa E.28] *sì ge fé* li signi, *e 'l puovolo* crete ogni cossa (et fecit signa coram populo et credidit populus E.4.30-31);
- digando *que déguno bereve* E.70] digando: *Que degû-no bereve?* (quid bibemus? E.15.24);
- guarda no *me 'l* hedificare E.148] guarda no *me l'*hedificare;
- *o* l'avesse spoxà o ello o so fiolo E.150] *o l'*avesse spoxà o ello o so fiolo;
- *e* lo septimo anno la dé essere libera E.150] *è* lo septimo anno, ecc.;
- no debiè magnare, *mo'* debièla getare E.183] no debiè magnare, *mo* debièla getare;
- no alçire persona che no è colpevole e *che si à vista* E.188] no alçire persona che no è colpevole e *che sia iusta* (insontem et iustum non occides E.23.7);
- per bocha *nostra* E.192] per bocha *vostra* (ex ore vestro E.23.13);
- no lasserò de punire; *quando vui farì peccà, el* me nome serà in vu E.197] no lasserò de punire quando vui farì peccà e '*l* me nome serà in vu (*quia non dimittet cum peccaveritis et est nomen meum in illo*, E.23.21);
- *«N»o* adorerasi ... né debi fare ..., *mo'* debi rompere E.199] *«N»o* adorerasi ... né debi fare ..., *mo* debi rompere;
- E *ditòge* li comandamenti de Dio Moyses, et Aaron ge dé la soa benedicione L.2] E, *ditoge* li comandamenti de Dio, Moyses et Aaron ge dé la soa benedicione;
- su çascauno *canto* delo altaro L.31] su çascauno *cantô* delo altaro;
- *«D»omandà* Dio a Moyses che sempre ardesse el fogo sul'altaro L.36] *«C»omandà* Dio a Moyses che sempre ardesse el fogo su l'altaro (locutus est Dominus ad Mozen: ... cremabitur in altari tota nocte usque mane, L.6.8);
- Quilli che osserverà li mei comandamenti e li mei çudixii *sì iuverà* L.48] Quilli che osserverà li mei comandamenti e li mei çudixij *sì viverà* (custodite leges meas atque iudicia quae faciens homo vivet in eis, L.18.5);
- *«D»omanda* ali fioli de Israel L.83] *«C»omanda* ali fioli de Israel (precipe filiis Israhel, L.24.32);
- E se tu vollissi dire *que deverimo magnare* L.87] E se tu vollissi dire: *«Que deverû-no magnare?»* (Quod, si dixeritis: Quid comedemus?, L.25.20);
- Li vostri fradeli ... *no li debia* sforçare L.90] Li vostri fradeli ... *no li debia'* sforçare (fratres autem vestros ... ne opprimatis per potentiam, L.25.46);
- nu se devemo *atendare* N.27] nu se devemo *atendàre* (castra ponere debeamus, N.10.31);

- Per que caxon no *trovè* gratia denanço da ti? N.37] Per que caxon no *trove* gratia denanço da ti? (quare non invenio gratiam coram te?);
- la quale *si è* superbià N.62] la quale *si è* superbià;
- per questo homo solo deverà la toa ira vendegarse contra *tuta l'altra çente* N.80] per questo homo solo deverà la toa ira vendegarse contra *tuta l'altra çente?* (num uno peccante contra omnes tua ira desaeviet?, N.16.22);
- *Debiène* despartire N.90] *Debiève* despartire (recedite, N.16.45);
- la anima nostra *si se fastià* N.115] la anima nostra *si sè fastià* (anima nostra iam nausiat N.21.5);
- no ... per força d'arme, *mo' ...* per oratione N.128] no ... per força d'arme, *mo ...* per oratione;
- açò che, combatando mi, *el* possa desçaçare N.130] açò che, combatando mi, *e' 'l* possa desçaçare (si quo modo possim pugnans abicere eum N.22.11);
- Responde Balaham: «Perché tu fê beffe *de mi?* N.135] Responde Balaham: «Perché tu fê beffe *de mi* (respondit Balaam: quia commeruisti et inlusisti mihi N.22.29);
- se homini de altro tribu li toia *per moyere questa possession*, ensirà fora del nostro tribu N.181 ] se homini de altro tribu li toia *per moyere, questa possession* ensirà fora del nostro tribu (si alterius tribus homines uxores acceperint, sequetur possessio sua N.36.3);
- si recorda e *si* recapitola D.0] si recorda e *si* recapitola;
- e' ve 'l darò secondo *che* disse a Moyses J.1] e' ve 'l darò, secondo *ch'e'* disse a Moyses (vobis tradam, sicut locutus sum Mosi J.1.3);
- no fo morta Raab meretrice *ne'* algun de chaxa soa né del so parentà J.38] no fo morta Raab meretrice *né* algun de chaxa soa né del so parentà;
- Io viti ... un çogyelo de oro de valore de *cinquanta sicli cum gran desiderio, e tulsì* questa roba J.51] Io viti ... un çogyelo de oro de valore de *cinquanta sicli: cum gran desiderio e' tulsì* questa roba (regulamque auream quinquaginta siclorum, et concupiscens abstuli J.7.21);
- El me signore Dio si me ha concesso la vita *segondo che 'l me impromesse: infina in lo di presente* l'è quaranta cinque anni che Dio parlà quella parola a Moyses J.116] El me signore Dio si me ha concesso la vita, *segondo che 'l me impromesse, infina in lo di presente*; l'è quaranta cinque anni che Dio parlà quella parola a Moyses (concessit ergo Dominus vitam mihi, sicut pollicitus est usque in praesentem diem; quinquaginta et quinque anni sunt ex quo locutus est Dominus verbum istud ad Mosen J.14.10);
- *aldandoti* J.116] *aldando ti* (te quoque audiente J.14.12);
- in possession dela terra la quale *vada a possedire* el signore Dio J.129] in possession dela terra, la quale *v'à dà a possedire* el signore Dio (ad possidendam terram, quam Dominus Deus patrum vestrorum dedit vobis J.18.3);
- çascauna tribu *si è* divixa ... la terra de promission [è = 'ha'] (in terram possessionis quam tradidit vobis Moses famulus Domini J.22.4);
- *si' si* partì dal sacrificio del Dio de Israel? J.144] *si si'* partì dal sacrificio del Dio de Israel? (cur reliquistis Dominum Deum Israhel, aedificantes altare sacrilegum et a cultu illius recedentes? J.22.16);

- li romaxe continti e *partisse* J.144] li romaxe continti e *partisse*;
- dela polenta la quale *si* aveva cotta R.23] dela polenta, la quale *sì* aveva cotta;
- Nota *ch'el* fo uxaça R.39] Nota *che 'l* fo uxaça.

Oltre, ad *aversò* di G.260 (*aversò uno deli sachi*), che, a mio avviso, andrebbe corretto, come segnalato in una nota precedente, in *averso* o *averse*, andrebbero apportate altre due correzioni a *prexo* di N.67 (*sì fo menà prexo denanço a Moyses e a Aaron*) e di N.68 (*sì è stà menà prexo denanço a Moyses*): in entrambi i casi mi sembra che la lezione migliore sia *prexô* ‘prigione, prigioniero’ sul fondamento della Vulgata: *obtulerunt eum Mosi et Aaron ... qui recluserunt eum in carcerem* N.15.33.

## Appendice

Si elencano qui di seguito, distinte per tipologie, le correzioni da apportarsi all'edizione Folena, basate sul confronto del testo edito con le fotografie dei manoscritti rodigino e londinese riprodotte nella seconda parte del volume del 1962.

### Omissioni di Folena:

ms. ] Folena

- G.13: sì li descaçà *fora* del paradixo] sì li descaçà del paradixo;
- G.241: el quale *ol* l'aveva comprò] el quale l'aveva comprò;
- G.295: li fradeli, *li fioli* e li nevó'] li fradeli e li nevó';
- E.15: Raguel Ietro *Cineo*] Raguel Ietro;
- E.46: se l'era morto el bestiame *deli çudei*] se l'era morto el bestiame;
- E.74: e che 'l no *se* tema] e che 'l no tema;
- E.116: per fare *le* vestimente] per fare vestimente;
- E.125: se apicava *cum* cinquanta circuli] se apicava cinquanta circuli;
- E.127: e sì aveva dal pè intorno *intorno*] e sì aveva dal pè intorno;
- E.162: quel bo o *quel* axeno] quel bo o axeno;
- E.168: e questo *sì* sea] e questo sea;
- L.1: simelmente *sì* era coverte] simelmente era coverte;
- L.24: se 'l serà laldà *per lo sacerdote*] se 'l serà laldà;
- L.33: né guerça *né rognoxa* né inferma] né guerça né inferma;
- L.39: griffon, *astore*, falchon] griffon, falchon;
- N.105: no toremo alcuna cossa *del to*] no toremo alcuna cossa;
- N.106: per lo *so* terren] per lo terren;
- J.31: e sì vaga sonando *altamente*] e sì vaga sonando.

### Aggiunte di Folena:

ms. ] Folena

- G.275: e tuti soi fioli] e tuti *li* soi fioli;
- E.50: sì consumà tuta la herba] sì *se* consumà tuta la herba;

- E.100: dale rechie de soe moyere] dale rechie de *le* soe moyere;  
 L.34: la no possa avere] la no *se* possa avere;  
 L.43: po' si encensava] po' si *è* encensava;  
 R.16: e si dixè: «Nuy voyemo ...»] e si *ge* dixè: «Nuy voyemo ...».

### Errori di resa grafica:

- ms. ] Folena  
 L.89: uellù] <Quellù>;  
 L.99: uti] <Tuti>.

### Spostamenti tipografici:

- ms. ] Folena  
 N.52: almeno sete di la se derave avere vergogna de comparere in algun logo] almeno *stete sete di e sete note de fora dele habita* parere in alguno logo.  
 N.58: cum tuta la uva maùra, uno pomaro ingranà cum tuti li pumi ingranà maùri] cum tuta la uva, *li figi e li pumi ingranà a mostrare tute* li pumi ingranà maùri.

### Scambi di parole (trascrizione “per sinonimia”?):

- Folena ] ms.  
 G.203: fo *sepelia* de fora de Bethleem] fo *sepulta* de fora de Bethleem;  
 E.73: per *qual* cason] per *que* cason;  
 E.117: tanta *facultà* e tanto intellecto] tanta *scientia* e tanto intellecto;  
 N.114: el vodo *che* li aveva fato] el vodo *el quale* li aveva fato;  
 N.132<sup>a</sup>: si è *andà* dal so signore] si è *arivà* dal so signore;  
 N.140: apre[so] el sacrificio, e si tuti li principì] apre[so] el sacrificio *cum* tuti li principì;  
 N.151: *el* ge promesse Dio] *si 'l* ge promesse Dio;  
 N.168: *per* ogni cinquecento uno] *de* ogni cinquecento uno.

### Salti *du mêmê au mêmê*:

- Folena ] ms.  
 E.29: che nui debiamo farge sacrificio] che nui debiamo *andare la via de tri di in la solitudine e che debiamo* farge sacrificio;  
 N.188: si serà bagnà de olio de oliva] si serà bagnà de olio *de oliva purissimo e si offrirà cum [questo] pan açimo laxagne fate de pasta açima, la quale si serà bagnà de olio* de oliva.

Scorse di penna o refusi tipografici:

Folena ] ms.

- E.99: débine fare *demedei*] débine fare *domedei*;  
 E.125: sî *ora* doe stange] sî *era* doe stange;  
 E.172: deli *dite* animale] deli *diti* animale;  
 L.56: *Demi* amare el to amigo] *Debi* amare el to amigo;  
 N.48: per la bocha *che* Moyses] per la bocha *de* Moyses;  
 N.56: porterîni *quanto* vu torne[rî]] porterîni *quando* vu torne[rî];  
 D.3: quelù che dorme *sum* soa soxera] quelù che dorme *cum* soa soxera;  
 J.55: cum tuto *il* so bestiame] cum tuto *el* so bestiame;  
 J.137: un'altra cità ... *lo* quale ave nome] un'altra cità ... *la* quale ave nome;  
 J.147: *sagnue* de porco] *sangue* de porco.

Errori di trascrizione:

Folena ] ms.

- G.10: del'*arbore* del paradixo] de l'*albore* del paradixo;  
 G.60: li cinque re fo *sconfiti*] li cinque re fo *schonfiti*;  
 G.80: *dui* soi çendere] *duy* soi çendere;  
 G.84: doman *da* note] doman *de* note;  
 G.148: le mane e el *colo*] le mane e el *collo*;  
 G.149: la quale *ge haveva* portà] la quale *ge havea* portà;  
 G.150: *poco* drio Jacob] *pocho* drio Jacob;  
 G.172: le *mia* moyere e li mei fioli] le *mie* moyere e li mei fioli;  
 G.173: lana schieta *bianca*] lana schieta *biancha*;  
 G.182: non magna de *nesun* nervo] non magna de *nesum* nervo;  
 G.196: chyamà *soi* fioli] chyamà *soy* fioli;  
 G.205: Rachel, e *Celpha*] Rachel, e *Çelpha*;  
 G.218: a so pare e *ai* soi fradeli] a so pare e *a* soi fradeli;  
 G.259: *occultamente*] *ocultamente*;  
 E.9: a *Iocabeth*] a *Iochabeth*;  
 E.13: sovra de *nui*] sovra de *nuy*;  
 E.13: *segretamente*] *secretamente*;  
 E.32: fora *della* soa terra] fora *dela* soa terra;  
 E.34: octanta tri *ani*] octanta tri *anni*;  
 E.58: destende *le* man] destende *la* man;  
 E.60: dal so amigo e *dela* soa vexina] dal so amigo e *dala* soa vexina;  
 E.86: *quinquagenarii*] *quinguagenarij*;  
 E.99: que *porria* essere] que *possa* essere;  
 E.102: dentro *de* una foxina] dentro *da* una foxina;  
 E.104: e *Iosue* so ministro] e *Josue* so ministro;  
 E.107: e 'l *gettè* in lo fogo] e 'l *getiè* in lo fogo;  
 E.109: o *signore* mio] o *segno*re mio;  
 E.112: *Dominedio* e signore] *Dominedie* signore;  
 E.116: vasi de oro *necessarii*] vasi de oro *necessarij*;



- E.117: tuto quello che *sé* luogo] tuto quello che *fé* luogo;  
 E.125: el *qual* legno] el *quale* legno;  
 E.125: su questo *propiciatorio*] su questo *propitiatorio*;  
 E.127: e *similmentre* tuti li altri] e *simelmentre* tuti li altri;  
 E.127: fioli de *Iacob*] fioli de *Jacob*;  
 E.127: dela destrution de *Ierusalem*] dela destrution de *Jerusalem*;  
 E.127: *tetragrammaton*] *tetragramaton*;  
 E.127: he, ioth, *et*, uau] he, ioth, *eth*, uau;  
 E.128: *messer* Domenedio] *mesier* Domenedio;  
 E.128: *sì* se despoiava] *li* se despoiava;  
 E.137: sul monte de *Synai*] sul monte de *Sinay*;  
 E.138: *domenedii* forestieri] *domenedij* forestieri;  
 E.138: per soi *domenedii*] per soi *domenedij*;  
 E.148: no ve *debià* fare *domenedii*] no ve *debia'* fare *domenedij*;  
 E.149: in *testimonianza*] in *testimontança*;  
 E.160: se 'l so signore *se* cavasse un dente] se 'l so signore *ge* cavasse un dente;  
 E.161: el fiolo o la fiola de *altruì*] el fiolo o la fiola de *altru'*;  
 E.170: quello che lo *à* involà] quello che lo *ha* involà;  
 E.173: non ge la *volesse* dare] no ge la *vollesse* dare;  
 E.184: no *metere*] no *mettere*;  
 E. 201: *Quela* persona] *Quella* persona;  
 L.1: *de* çascauno cavo] *da* çascauno cavo;  
 L.2: denanço *del* tabernaculo] denanço *dal* tabernaculo;  
 L.3: in li soi *turiboli*] in li soi *turibuli*;  
 L.8: *Pianga* li altri vostri parente] *Piança* li altri vostri parente;  
 L.24: se l'è sença *macula*] se l'è sença *machula*;  
 L.30: cum tuti li *interiore*] cum tuti li *interiore*;  
 L.30: lo avanço deli *interiore*] lo avanço deli *interiore*;  
 L.31: un vedelo sença alguna *macula*] un vedelo sença alguna *machula*;  
 L.31: el vello del *sanctuario*] el vello del *santuario*;  
 L.40: lo averà quella *passione*] lo averà quella *passion*;  
 L.50: <G>uardève *de* fare] <G>uardève *da* fare;  
 L.52: *de* fare furto ... *de* dire boxie] *da* fare furto ... *da* dire boxie;  
 L.60: li serà *santificà*] li serà *sanctificà*;  
 L.71: o che la sea soa *serore*] o che la sea soa *sorore*;  
 N.2: so *fradelo* lombrà] so *fradello* lombrà;  
 N.3: se no *actendere* al sacrificio] se no *attendere* al sacrificio;  
 N.8: al *servizio* del tabernaculo] al *servitio* del tabernaculo;  
 N.60: ala quale tu ne *mandastì*] ala quale tu ne *mandassi*;  
 N.62: *jo* la consumerè] *io* la consumerè;  
 N.75: *sì* se *indurà* cum la faça in verso terra] *sì* se *inclinà* cum la faça in verso terra;  
 N.75: dimostrerà *la* maitina] dimostrerà *da* maitina;  
 N.75: *çascauno* de voi debia tòre] *çaschauno* de voi debia tòre;  
 N.85: quilli che 'l fogo dal cielo li *alcixe*] quilli che 'l fogo dal cielo li *alçixe*;  
 N.91: chaçiva fogo *dal* cielo] chaçiva fogo *da* cielo;  
 N.113: çoè logo *scomenegà*] çoè logo *scomonegà*;

- N.123: vene *incontr'a* Moyses] vene *incontra a* Moyses;  
 N.135: per sì fato *modo*] per sì fatto *modo*;  
 N.135: no *son-ie* el to animale?] no *son-te* el to animale?;  
 N.152: li quale haveva fatto *pecare*] li quale haveva fatto *peccare*;  
 N.172: la terra de *Zacer* e de Galaad] la terra de *Jacer* e de Galaad;  
 D.1: undexe di *de* Oreb] undexe di *da* Oreb;  
 D.11: questo libro de *Uteronomini*] questo libro de *Uteronomi*;  
 D.11: e sì ge *insegna* el cantico] e sì ge *ensegna* el cantico;  
 D.12: questo libro de *Uteronomini*] questo libro de *Uteronomi*;  
 D.12: vignando *come* esso vu] vignando *com* esso vu;  
 J.1: açò che tu *intenda*] açò che tu *intendi*;  
 J.4: Andèvene e *<con>siderè*] Andèvene e *considerè*;  
 J.7: per spiare e *<con>siderare*] per spiare e *considerare*;  
 J.24: li vostri fioli *ne* domanderà] li vostri fioli *ve* domanderà;  
 J.26: *circumcise* la pelle del membro] *circumcise* la pelle del membro;  
 J.37: per virtù de *mes<ier>* Domenedio] per virtù de *meser* Domenedio;  
 J.49: respoxe *messer* Domenedio] respoxe *meser* Domenedio;  
 J.57: *Incontanente* bruxarila] *Incontenente* bruxarila;  
 J.64: uno altaro a *mes<ier>* Domenedio] uno altaro a *meser* Domenedio;  
 J.65: sulo altaro a *mes<ier>* Domenedio] sulo altaro a *meser* Domenedio;  
 J.70: aveva bruxà e *ruvi<n>à*] aveva bruxà e *ruvia*;  
 J.71: *questi* re <fo> dele terre] *quisti* re <fo> dele terre;  
 J.75: scampano *quilli* cinque re] scampano *quili* cinque re;  
 J.96: in la terra de *Cencroth*] in la terra de *Ceneroth*;  
 J.101: quella infinita *multitudene*] quella infinita *moltitudene*;  
 J.101: el qualle sì è *zue* ala orientale parte] el qualle sì è *ive* ala orientale parte;  
 J.104: per sul campo *dela* bataya] per sul campo *dala* bataya;  
 J.115: *mes<ier>* Domenedio g'avea dito] *meser* Domenedio g'avea dito;  
 J.122: el primo haveva nome *Sefai*] el primo haveva nome *Sesai*;  
 J.132: dal tabernaculo de *mes<ier>* Domenedio] dal tabernaculo de *meser* Domenedio;  
 J.135: da parte de *mes<ier>* Domenedio] da parte de *meser* Domenedio;  
 J.136: sì la *pigià* per força] sì la *pigyà* per força;  
 J.144: perché *havi-vu* abandonà] perché *haviu* abandonà;  
 J.144: diexe *nobelissimi* principi] diexe *nobellissimi* principi;  
 J.146: *mes<ier>* Domenedio manderà la soa ira] *meser* Domenedio manderà la soa ira;  
 J.146: nui serviremo *el* nostro signore] nui serviremo *al* nostro signore;  
 J.147: per *testimonianza* de questo pato] per *testimoniança* de questo pato;  
 J.148: dal tabernaculo de *mes<ier>* Domenedio] dal tabernaculo de *meser* Domenedio;  
 R.6: *Mabalion* e Chelion] *Mahalion* e Chelion;  
 R.11<sup>a</sup>: *Mabalon*, spoxo de Ruth] *Mahalion*, spoxo de Ruth;  
 R.16: *jo* me possesse engravidare] *io* me possesse engravidare;  
 R.22: trovà gratia *dananço* dali toi ochi] trovà gratia *denanço* dali toi ochi;  
 R.22: e sì le *seguisse*] e sì le *seguissi*;  
 R.22: ali vasseli dal' *acqua*] ali vasseli dal' *aqua*;

- R.27: Como Ruth s` *apresentà*] Como Ruth s` *aprexentà*;  
R.29: secondo el *maystro* dele Ystorie] secondo el *maistro* dele Ystorie;  
R.39: *Booc* dixè al più proximan] *Booç* dixè al più proximan;  
R.39: in *presencia* de diexe homini] in *prexencia* de diexe homini;  
R.44: *EODEM* TEMPORE] *EO* TEMPORE.

## Bibliografia minima

- BENINCÀ P., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna 1994.
- BERGER S., *La Bible italienne au Moyen Âge*, «Romania», 23 (1894), pp. 358-431.
- La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di L. LEONARDI, Firenze 1998.
- Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosuè, Ruth*, a cura di G. FOLENA e G.L. MELLINI, Venezia 1962.
- Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem... Recensuit et brevi apparatu instruxit* ROBERTUS WEBER OSB, Stuttgart 1983<sup>3</sup>.
- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze 1983 (rist. anast. dell'ed. di Venezia, Cecchini, 1856<sup>2</sup>).
- DELI = M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna 1979.
- El libro agregà de Serapiom*, a cura di G. INEICHEN, in *Civiltà veneziana. Fonti e testi*, III, p. I, testo, Venezia-Roma, 1962.
- FOLENA G., *La «Bibbia istoriata padovana» dell'ultima età carrarese*, in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 353-375.
- GASCA QUEIRAZZA G., *Le traduzioni della Bibbia in volgare italiano anteriori al secolo XVI*, in *Actes du XIII<sup>e</sup> Congrès Internationale de Linguistique et Philologie Romanes* (Québec, Canada, 29 août - 5 septembre 1971), Québec 1976, vol. II, pp. 659-667.
- GERARD A.-M., *Dizionario della Bibbia*, trad. dal francese di M.G. Meriggi, Milano 2002<sup>2</sup>.
- Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, Dir. H.R. JAUSS, vol. VI, *La littérature didactique, allégorique et satirique*, I (Partie historique), Heidelberg 1968.
- INEICHEN G., *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des «Erbario carrarese»*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LXXIII (1957), pp. 38-123.
- IOLY ZORATTINI P.C., *Gli ebrei a Venezia, Padova e Verona*, in *Storia della cultura veneta*, 3/I, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1980, pp. 537-576.
- La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Modena 1999, pp. 161-173.
- PRATI A., *Etimologie venete*, a cura di G. FOLENA e G.B. PELLEGRINI, Venezia-Roma 1968.
- RAMELLO L., *Le antiche versioni della Bibbia: rassegna e prospettive di ricerca*, «Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», 9 (1992), pp. 113-128.

LA BIBBIA ISTORIATA PADOVANA

REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1992<sup>6</sup>.

ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-1969.

SIMIONI A., *Storia di Padova dalle origini alla fine del sec. XVIII*, Padova 1968.

WEIL G.E., *Élie Lévitte, humaniste et massorète (1469-1549)*, Leiden 1963.

